

NUOVO PAESE

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

NEW
COUNTRY

ITALO -
AUSTRALIAN
MONTHLY

FEBBRAIO



Registered by Australia Post Publication N.SBF 1968

N° 1 Anno 17 (1990) \$2.00

Cosa succede
all'Est: le tappe
fondamentali

Illegals
Are Not
Criminals

Vent'anni di
stragi e di
trame eversive

FILEF ITALO-AUSTRALIAN PUBLICATIONS

423 PARRAMATTA RD LEICHHARDT NSW 2040 AUSTRALIA

CENTRE FOR EUROPEAN STUDIES

UNIVERSITY OF SYDNEY, NSW

CIRCOLO PCI "G. DI VITTORIO"

PO BOX 14 PETERSHAM NORTH NSW 2040



PRICE: \$7.00 (INCLUDES POSTAGE AND HANDLING)

For further information: (02) 568 3776

Nuovo Paese

New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Bruno Di Biase

Caporedattore

Piero Ammirato

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

Marco Fedi (Resp.),

Piero Ammirato, Caterina Andreacchio,
Frank Barbaro, David Faber,
Ted Gnatenko, Gioia Milward,
Vincenzo Papandrea, Peter Saccone.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Rosaria Burchielli (Resp.),

Franco Lugarini, Lorella Di Pietro,
Francesca Primerano, Giovanni Sgrò,
Angela Di Pietro, Gaetano Greco.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

Chiara Cagliaris (Resp.),

Bruno Di Biase, Elizabeth Glasson,
Frank Panucci, Nina Rubino,
Sonja Sedmak, Vera Zaccari.

NUOVO PAESE is published by the

FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:

Maria Maiorano

15 Lowe St. - Adelaide 5000

Abbonamenti (Subscriptions)

annuale \$20 (sostenitore \$25), estero \$40

Gli abbonamenti possono avere inizio
in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*

15 Lowe St. - Adelaide 5000

Printed by B.I. Press & Co. Pty.Ltd.

Australian cover price is recommended
retail only.

Publication N° SBF 1968

N.1 (324) Anno 17
FEBBRAIO 1990

Copertina:
Grafica di V.P.

editoriale

Quo Vadis socialismo?

L'aspetto positivo che emerge dai capovolgimenti dell'Europa dell'Est è la grande partecipazione di massa. In un arco di tempo molto limitato abbiamo osservato dei cambiamenti sociali e politici che non si possono non definire rivoluzionari. Sono stati dei cambiamenti relativamente non-violenti, con l'eccezione della Romania, e questo forse è uno degli aspetti che spesso è stato sottovalutato dalla stampa occidentale. E' ancora troppo presto per fare delle ipotesi o esprimere un giudizio su questi cambiamenti; ma quello che l'Occidente può e deve fare è considerare, subito, le vie per arrivare altrettanto rapidamente ai necessari cambiamenti per affrontare gli altrettanto gravi problemi, sul piano della giustizia sociale e dello sviluppo, presenti nei paesi industrializzati. Si può considerare democrazia quella di un paese come l'Australia dove una larga e crescente fetta della società vive in un stato di povertà? Quando l'altra faccia della medaglia di un mercato stimolante e ricco di prodotti diversi è l'inquinamento e quando si accetta un alto livello di disoccupazione come il giusto prezzo per la ripresa economica? Si può considerare vera partecipazione democratica quella espressa solo con il voto ogni due anni? Con la scomparsa del nemico comunista, l'Occidente probabilmente avrà più tempo per riflettere sul suo stato. Il mercato si è già mosso per sfruttare le nuove aperture, sia in vista del '92 che verso i paesi dell'est, e per espandere la cultura del consumo e del profitto. Il bagaglio socialista non è scomparso; sono scomparsi dei modelli politici e sociali che dalle idee del socialismo traevano forza. Per paesi come l'Australia, le forze tradizionali dei lavoratori, il laburismo e le unioni sindacali, devono fare i conti con questa nuova realtà. Popoli che chiedono di contare, spesso non soltanto come portatori di voto, per raggiungere obiettivi comuni. Al momento in Italia il Partito Comunista è preso da una simile riflessione. Nei prossimi mesi, in Australia, si andrà alle urne per le elezioni politiche federali. La campagna elettorale dimostrerà fino a che punto l'ALP si presenta come partito dei lavoratori. I segnali, fin d'ora, sono quelli di voler mantenere il suo potere sulle base delle credenziali di una buona gestione dell'economia.

sommario

AUSTRALIA

L'ALP e gli anni '80 p.2

Sulla strada del non ritorno p.3

Tram Dispute p.4

ITALIA

Tranquilli non è il '68 p.9

Vent'anni di stragi p.10

Un caos mondiale p.13

Le concentrazioni editoriali p.15

Italia: primo paese che
importa pelli di canguro p.16

A giugno si rinnovano
i Coemit? p.17

Previdenza Sociale p.20

ENGLISH

Tram Dispute p.4

Illegals Are Not
Criminals p.6

Racial Discrimination p.7

Renewal or new party? p.14

Italian Notes p.19

ESTERI

Povert  dei bambini p.22

Cosa succede all'Est p.24

Parlando di intifada p.26

Cile: il dopo elezioni p.27

VIII Congresso Filef p.30

Programmi SBS p.32

Il Partito laburista e gli anni ottanta

Mentre gli anni ottanta sono stati gli anni del suo successo elettorale, gli anni novanta potranno diventare gli anni della sua crisi

Gli anni ottanta della politica australiana saranno ricordati come gli anni del Partito laburista (ALP). Al governo dal 1983, rieletto in altre due occasioni, nel 1984 e nel 1987. Dominato all'interno dalla corrente di destra capeggiata dal primo ministro Hawke e dal tesoriere Keating, ha governato sotto l'insegna della moderazione e ha fatto di tutto per costruirsi un'immagine di buon amministratore della cosa pubblica.

L'immagine che l'ALP oggi porta è senz'altro una reazione al suo passato. Dalle divisioni subite negli anni cinquanta, che lo hanno relegato all'opposizione per oltre vent'anni, ha imparato ad essere unito, a mantenere un certo dialogo e ad attuare una distribuzione del potere con le varie correnti, una volta al governo. Dall'era Whitlam, invece, i ripensamenti sono stati i seguenti: più cautela nelle riforme (a Whitlam si rimprovera di avere implementato il suo programma di riforme troppo velocemente); l'importanza di mantenere un buon dialogo con i sindacati e, infine, l'impossibilità di attuare

riforme se l'economia è in crisi. Ecco, quindi, un Partito laburista moderato, che gode un ottimo rapporto con l'ACTU (Confederazione nazionale dei sindacati australiani) e con una gran voglia di essere visto come un ottimo amministratore.

Oltre alla storia, l'altro elemento che ci aiuta a capire la politica laburista, è la sua ideologia. L'ideologia dell'ALP è basata sull'idea di armonizzare gli interessi tra capitale e lavoro. Per avere successo diventa importante creare un clima nel quale il Paese riesce ad aumentare la produzione di beni e servizi. Perché solo questo, con una politica economica che non tocca gli interessi del capitale, può garantire lavoro e profitti. Nel passato questa alleanza (appoggiata in parte anche dai conservatori) fu costruita intorno al protezionismo dell'industria locale (che garantiva profitti e lavoro) e all'*Arbitration Tribunal* (che garantiva un salario sufficiente per vivere). Negli anni '80 è stato l'*Accordo* tra i sindacati e il governo laburista a spianare la strada ad una nuova alleanza con gli industriali. L'*Accordo*, in pratica ha attuato la classica politica dei due tempi: contenimento dei salari aumentando così i profitti delle imprese e sperando poi in un aumento dei salari. Al National Press Club, nel mese di dicembre 1989, il primo ministro Hawke ha spiegato così la strategia del suo partito: "l'equazione è molto semplice: il contenimento dei salari ha aumentato i profitti, questi sono stati poi tradotti in investimenti che a loro volta hanno creato posti di lavoro". Questa frase non spiega tutto in quanto, mentre i salari dei lavoratori, tramite l'*Accordo* sono regolati, i profitti delle imprese non lo sono. Questi possono investire dove vogliono, in Australia o all'estero, e quando investono in Australia non sempre creano lavoro, e non sempre gli investimenti sono diretti a creare posti di lavoro. Molti sono diretti verso l'appro-

priazione di beni immobili (quindi l'aumento dei prezzi dei terreni e delle case) o in affari speculativi. Abbiamo così una politica economica subordinata al capitale, al mercato, con uno Stato (in collaborazione con i sindacati) che regola tutti quei lavoratori rappresentati dall'ACTU, mentre non regola il modo in cui i profitti dovrebbero essere utilizzati.

La decisione di diminuire le tariffe doganali, la deregolamentazione del sistema finanziario e l'introduzione del tasso di cambio fluttuante che da così via libera al mercato di valutare il dollaro australiano, implicano il primato dell'economia (del mercato) sulla politica (sullo Stato). Finora questa politica ha dato pochi frutti. Il debito con l'estero è aumentato dai 7 miliardi di dollari australiani nei primi anni '80, ai 110 milioni di oggi che equivale al 32% del prodotto nazionale lordo, dei quali quasi la metà (50 milioni) appartengono alle 50 più grandi ditte private. La bilancia commerciale è tuttora in disavanzo. E mentre i grandi industriali e le banche hanno ottenuto profitti come non era mai successo, le condizioni di vita dei lavoratori sono peggiorate. Infatti dal 1983 la percentuale del prodotto nazionale lordo distribuita ai salari è scesa dal 64,9% a 58,1%, mentre la percentuale distribuita ai profitti è aumentata dal 10,9% al 15%. In questi anni il partito laburista può vantarsi di avere creato oltre 700 mila posti di lavoro, di aver introdotto *Medicare*, e di aver continuato, tramite il bravo ministro Howe, una certa assistenza ai ceti più poveri della società. Questo non bisogna sottovalutarlo. Comunque non bisogna neanche dimenticare che questa politica ha finora arricchito i ricchi ed impoverito i poveri, senza cambiare la posizione che l'Australia occupa nell'economia mondiale: eravamo e siamo ancora solo esportatori di materie prime.

Mi sembra che nel Partito laburista si



BOB HAWKE

stia creando una cultura della politica come fine a se stessa. La politica è vista come mero potere e non come un mezzo per cambiare radicalmente la società, per cambiare i rapporti di forza tra le classi, e per attuare oltre alla democrazia politica anche quella economica, dando cioè la possibilità ai lavoratori e ai ceti medi di essere in controllo della propria vita, e di decidere su cosa, come, quanto, e per chi produrre.

Ma questo atteggiamento sta allontanando dall'area laburista molti elettori e potrà avere conseguenze molto negative per il futuro della democrazia australiana. Se il Partito laburista perderà le prossime elezioni si corre il rischio di rimanere senza una forte opposizione. I liberali accelereranno solo i tempi dell'attuale politica economica raggiungendo alla deregolamentazione della finanza anche la deregolamentazione del mondo del lavoro. Se il partito liberale decidesse di aumentare la tassa universitaria come potrà il partito laburista contrastare una decisione simile se sono stati loro a reintrodurre la stessa due anni fa?

Lo spostamento del Partito laburista verso il centro ha diminuito i contrasti tra i due maggiori partiti politici, tanto che i liberali non criticano più la direzione politica laburista, ma soltanto implicano che loro sarebbero in grado di muoversi più velocemente. Questo avvicinamento ha scosso un po' l'elettorato che va, ora, in cerca di una terza forza politica: il Partito democratico in Sud Australia, i Verdi in Tasmania, Indipendenti in altri Stati. Il numero di questi elettori si aggira intorno al 15-20% una forza da tenere in considerazione ma che purtroppo dovendo subire la discriminazione di un sistema elettorale che favorisce i maggiori partiti non ha il peso che meriterebbe. Hawke, proprio per questo, sta cercando di differenziare la politica del proprio partito dai liberali, specie sulla politica ambientale. Ma anche qui il partito laburista deve risolvere la questione sul tipo di crescita economica che si vuole attuare: "crescita economica" o "sviluppo sostenibile" come vorrebbero gli ambientalisti? A parte qualche decisione progressista dal ministro Richardson, questo partito non ha avviato un dibattito né pubblico, né al suo interno, sulla questione dello "sviluppo

sostenibile" e quindi non ha una politica a tutto campo sull'ambiente rendendo poco credibile le loro proposte.

Il partito di Hawke, con i suoi successi elettorali, ha già un posto nella storia. Moderazione e pragmatismo sono stati all'ordine del giorno. Ma ci può essere pragmatismo anche senza arricchire i ricchi e senza subordinare il Paese alla tirannia del mercato. Se i Paesi dell'est hanno commesso l'errore di dare troppo potere allo Stato, il partito laburista sta commettendo l'errore di dare troppo potere al mercato. Trovare il giusto equilibrio tra Stato e mercato (cercando di creare un migliore Stato - più sociale, più efficiente e meno burocratizzato; e un migliore mercato non dominato dalle multinazionali e dalla finanza nazionale e internazionale) e tra pragmatismo e idealismo è la grande sfida degli anni '90. Altrimenti una terza forza avrà terreno fertile per emergere e competere contro il Partito laburista per il voto dei lavoratori e del ceto medio progressista.

Piero Ammirato

Bill: sulla strada del non ritorno

All'ombra della società tra eroina e aids

Torniamo a parlare di aids. Questa volta, però, non vi proponiamo raccapriccianti statistiche, bensì una storia tanto vera quanto triste.

E' la storia di un ragazzo di 19 anni, che, per motivi di sicurezza, chiameremo Bill.

Tossicodipendente e spacciatore di droga dall'età di 12 anni, Bill ha appena scoperto di essere portatore del virus dell'aids, contratto molto probabil-

mente tramite lo scambio di siringhe con altri tossicodipendenti.

Ma i problemi di Bill sono cominciati tanto tempo fa. Figlio di trafficanti di droga e tossicodipendenti, perde il padre ad una tenera età. Lo Stato lo prende in custodia all'età di 6 anni e da allora trascorre circa sette anni in vari riformatori e prigioni. Il suo grado di istruzione si ferma alle scuole elementari ed i suoi amici sono prostitute ed i loro protettori e spacciatori di droga.

"Era l'unico mezzo che avevo per sopravvivere" dice Bill, sicuro delle sue capacità di scampare ai pericoli della strada. Ora, a 19 anni, Bill parla con una saggezza atipica della sua età.

Saggezza conquistata con la durezza e le sofferenze della vita che ha passato.

Con uno stile di vita a così alto rischio, contrarre l'aids era quasi inevitabile.

La diagnosi gli è stata fatta due mesi fa e questa scoperta lo ha alquanto depresso. Gli era stato consigliato di rivolgersi all'*Aids Council* (un'organizzazione sanitaria per i malati di aids), ma non l'ha fatto per paura di venire evitato maggiormente dai suoi amici e conoscenti. Invece si è rivolto ad un'organizzazione assistenziale cristiana, Caanan Homes, con la speranza di riuscire a salvare qualcosa dalla sua vita.

Secondo il direttore delle Caanan Homes, Sig. Craig Holme, il caso di Bill non è raro. "I malati di aids sono i nuovi lebbrosi ed il fatto che alcuni sono anche tossicodipendenti rende la loro condizione ancora più difficile.

Oggi Bill cerca di prendere la vita con filosofia, nonostante la depressione. Ma deciso di non dare il suo vero nome per paura che i grossi spacciatori attentino alla sua vita, ma anche per il fatto che la polizia federale lo cerca per interrogarlo sul mondo della droga. L'Nca (*National Crime Authority*), secondo quanto afferma Bill, lo ha, infatti, avvicinato chiedendogli i nomi di chi sta dietro al grosso mercato della droga.

Bill si è trasferito da Sydney, dov'è nato, ad Adelaide per voltare le spalle ad un brutto passato che lentamente e sicuramente lo avrebbero consumato, per allontanarsi dal mondo di crimine di Sydney e per disintossicarsi. In bocca al lupo Bill!

Franco Barbaro

Tram Dispute

Victoria entered the new year with a deadlocked transport dispute. Over 250 trams have been parked in the city centre and tramways workers have been on strike for a number of weeks.

Workers from the Australian Tramways and Motor Omnibus Employees Association (Tramways Union) have been forced to resort to strike action in protest at the Victorian government's cost saving measures to eliminate tram conductors on Melbourne trams, with the introduction of the new scratch ticketing system. This new system is part of the State government's Metplan, originally announced in September '88, aimed at improving the state's Public Transport System, in part by cutting jobs in the sector to free resources for capital expenditure.

The state government, however, has met strong opposition from workers to reducing jobs in the public sector. In August last year, when the state budget was announced, disclosing the government's intention to eliminate conductors and reduce station staff attendants, the union warned the state government of possible industrial conflict over the matter.

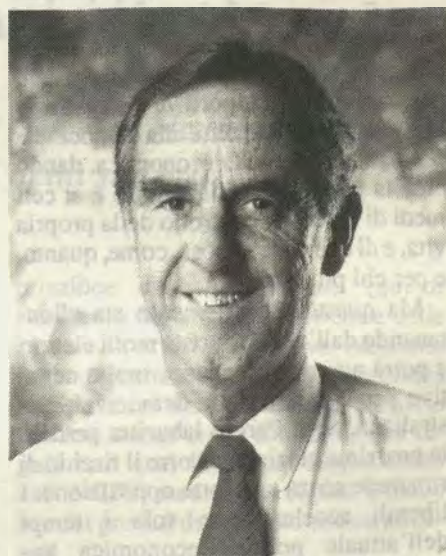
The unions have given their general support to the state government's "Metplan" (a proposal to expand our state transport system) and proposed a

consultative process to work through any outstanding differences. The unions, however, never received a reply to their proposal and, contrary to the Cain government's purported open government policy of consultation with the unions and the public, have unilaterally gone ahead to eliminate conductors and possibly station staff in the near future.

Given the protracted nature of the dispute the state government put forward a proposal to Tramways workers to end the strike. Tram conductors are to be phased out and tram drivers on driver-only vehicles to receive 11% wage rises with conductors also gaining rises of 7% to 9%. The reduction in tram conductors would be achieved by attrition and redeployment with no sackings. Redeployment would be voluntary in the first instance and then in reverse order of seniority if there were not enough volunteers.

In response, Tramways workers at a recent mass meeting overwhelmingly voted to continue the strike action against the government proposal to introduce driver-only tram operators, which eliminated the jobs of tram conductors. Essentially, Tramways workers are still resisting to keep conductors on Melbourne trams.

The Victorian Premier John Cain and the state government have used pro-



Premier John Cain

vocative and heavy-handed tactics in trying to undermine the union leadership and members of the Tramways Union. Mr Cain threatened to use contract labour if they refused to return to work and claimed that the union leadership had been "unprofessional" in its handling of the dispute.

Because the Cain Labor Government is facing growing criticism from socialist left figures within the State and Federal branches of the party, its handling of the present dispute has brought about even further concern, especially regarding issues affecting working people. Also, and obviously for more expedient reasons, the Prime Minister, Bob Hawke personally spoke to Mr Cain in view of the coming federal election conceding that it was not helpful federally if the dispute continued.

The Victorian Trades Hall Council and other transport unions have been very supportive until now of the Tramways Union strike action. Mr John Halfpenny (VTHC secretary) has taken a leading role together with Tramways Union officials in negotiation with the Government.

The State Opposition leader Mr Brown had some very immature comments to make regarding the dispute. He recklessly called on the state government to sack union members who would not work to orders and restart the trams. Also he stated that talks with the unions had been a waste of time.

PARE CHE VIGA
IL DOVERE DI SCIOPERO.



Considerable public attention and concern has been raised specifically in relation to the scrapping of conductors and generally regarding the future of our public transport system.

It is claimed that removing conductors could further dehumanise the public transport system and therefore alienate the people who most need it at the moment like the elderly, disabled people, the blind and - particularly at night - women.

A group of disabled people have been successful in lodging a claim to be heard by the Equal Opportunities Board, declaring that the proposed changes would discriminate against the disabled.

Also a report commissioned by the State Minister of Transport Mr Kernan, found that 85% of women questioned in a survey rated personal safety on public transport as being of great concern.

Together with the State Government's plan to phase out tram conductors, another 600 railway staff jobs must also be phased out as part of the government Metplan. They will be replaced by 500 vending machines at stations. This effort to save an estimated figure of 24.4 million dollars a year eventually could leave more than 80% of the train stations unstaffed at all times, not just at night.

The state government in response to public concerns regarding safety is proposing to recruit transit police and improve station lighting and introduce video monitoring cameras and devices.

At the time of writing this article a possible settlement was being negotiated between the Tramways Union and the state government in the industrial relations commission. Some important issues are embedded in this dispute which will go astray given the way the state government has conducted itself, leaving the Tramways Union with no alternative but to defend the security of its members.

What is at stake here is the very quality of our collective well-being together with workers rights to participate fully in the process of restructuring and modernisation with the introduction of new technology.

Public transport is not respected because most people in our society worship the car, despite the obvious destruc-

tion it has brought on people (both physically and mentally), on cities and on the environment generally.

Even for the Australia day weekend the state government had another one of its weekend road blitzes to try and stop the carnage on the roads.

Does our public transport cost us more when we include the enormous hidden cost associated with the use of private cars, not only in monetary terms but also in human terms?

There is a strong argument in favour of expanding the use of our public transport system whilst reducing our reliance on cars. As a result many congested cities around the world are taking measures to promote and expand the use of public transport.

Ironically enough, with the production of the first car, we saw the advent of the assembly line which after many decades still conditions people to become machines.

This essentially Tayloristic method of organising labour around machines and systems still persists even though we have the technical possibility of developing more creative forms of work organisation.

Catch words like modernisation, cost efficiency, economically viable, etc. etc... have stained the tongues of many managers who embrace new technology as bringing these things and more.

Little attention, however, has been given to improving the quality of work with technology.

Obviously this can only be done by a truly constructive and participative process involving unions and workers, whereby government or employers refrain from threatening jobs.

We need to find new solutions. We need to abandon the logic of gaining greater efficiency as an end in itself. Economic standards must cease to be the only measure governing the introduction of new technology and social factors must play a greater role, if we want to increase not only the efficiency but the overall quality of our public transport system, both in what it provides and how it provides it.

Perhaps the proposal by the T.H.C. secretary John Halfpenny to have a 3 month moratorium is appropriate.

Gaetano Greco

I seguenti sindacati acquistano Nuovo Paese per i loro iscritti:

VICTORIA

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION (Tel. 662-3766) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 662-1333) - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 677-6611) - AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION (Tel. 602-5122) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 347-5644) - CLOTHING & ALLIED TRADES UNION (Tel. 347-1911) - LIQUOR TRADES UNION (Tel. 662-3155) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 329-7066) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 663-5011)

NEW SOUTH WALES

AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 698-9988) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 264-6471) - MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 264-8644) - FEDERATED IRONWORKERS ASSOCIATION (Tel. 042/29-3611) - AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION (Tel. 264-7477) - UNIVERSITY ACADEMIC STAFF ASSOCIATION (Tel. 264-9029)

SOUTH AUSTRALIA

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 51-2754) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 211-8144) - AUSTRALIAN WORKERS UNION (Tel. 223-4066) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (TEL. 352-3511) - FOOD PRESERVERS UNION (Tel. 46-4433) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 231-5530)

WESTERN AUSTRALIA

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 322-686)

Se il vostro sindacato
non l'avesse ancora
fatto chiedetegli
di abbonarsi adesso!
Leggerete Nuovo Paese
gratis anche voi.

"Illegals" Are Not Criminals

February the 16th is the last day of the "period of grace" for illegal immigrants in Australia. That is they have the option of leaving the country of their own accord or come into the open and apply for some kind of residential status or entry permit. But since there is no amnesty such an application will result (in most cases) in an order to leave the country or mandatory deportation. This is why there appears to be a few thousand illegal immigrants leaving Australia in the last few months.

Meanwhile, a new word is being established in the Australian English lexicon by Immigration bureaucracy. It is the noun "illegal" (plural = illegals) to denote unauthorised (or illegal) immigrants.

For instance, the News Release issued on January the 21st by the office of Senator the Hon. Robert Ray, Minister for Immigration, Local Government and Ethnic Affairs, bears the title: **Big Drop In Illegals Following Changes To Immigration Law.** The word "illegal" appears no less than 18 times in the 400 or so words of the

News Release: twice as adjective (illegal immigrants) and sixteen times as noun, which averages out at one occurrence every 22 words. The Minister is directly quoted in the document as using the word seven times, and always as a noun.

Why such fuss over a word? Because once a label is created, and it sticks, it acquires a life of its own - and its own implications. An "illegal immigrant" is

first of all an "immigrant" while an "illegal" is, simply, someone outside the law. Is there a line between an "illegal" and an outlaw, perhaps a criminal? You see, you do not need an overzealous immigration officer not to see the difference.

euphemistically called "review") applies only to narrowly defined categories, and because the few applicants that may fall within the defined categories will have to face more intricate procedural problems than if the whole thing went to an ordinary tribunal of the

Commonwealth. Indeed, even a lopsided version of the "inquisitorial" system has been adopted for dealing with immigration, which has no parallel in the Australian system of justice.

Now, most illegal immigrants will not even be able to ask the Minister for Immigration to exercise his discretionary powers because the Minister can only intervene where there has already been a review. And since most cases are not "reviewable" the Minister will not be disturbed by too many cases reaching his desk. Of course this apparent "powerlessness" of the Minister is no more than a self-inflicted mechanism of protection.

The Appeal system is only one of the many objectionable aspects of the amended legislation and its 200 new regulations.

But what may be the mighty reasons for these draconian amendment to immigration legislation and their related labyrinthine regulations? Why such disregard for plain human rights when dealing with migrants? It is difficult to believe that while the country still has an immigration program that aims to bring into Australia more than 100 thousand people per year it is, at the same time, so

Durezza senza precedenti verso gli immigrati illegali

Gli immigrati illegali in Australia saranno soggetti all'espulsione forzata ed il governo può anche confiscare i loro beni e venderli per recuperare i costi secondo la nuova versione della legge sull'immigrazione in vigore dal 19 dicembre. E' stato stabilito un "periodo di grazia" (che non è affatto un'ammnistia) che scade il 16 febbraio, entro il quale gli immigrati illegali devono andarsene volontariamente oppure presentare domanda di residenza alle autorità. Per la maggior parte dei casi si tratterà semplicemente di rimandare la data della partenza volontaria o della deportazione dato che secondo le 200 nuove e complicatissime regole saranno pochissimi quelli che riusciranno ad ottenere la residenza. Un "periodo di grazia", quindi, che non è altro che una crudele presa in giro.

Chi verrà espulso viene automaticamente bandito dall'Australia per un periodo di almeno 5 anni e non vi potranno metter più piede neanche come turisti. La durezza estrema e di cui, francamente, non se ne capisce la necessità, applica tale bando anche a persone che hanno il coniuge, figli o altri familiari stretti in Australia. In tal caso la durata del bando viene dimezzata (30 mesi) sempre che poi la domanda di immigrazione o anche di visto d'ingresso venga accettata.

Le nuove regole quindi limitano drasticamente le possibilità di appello, anche se creano due istanze di "revisione", eliminano praticamente qualsiasi possibilità di cambiare status residenziale (eccetto in casi comprovati di asilo politico), e "proteggono" il ministro dalle decisioni che vengono messe totalmente nelle mani della burocrazia dell'immigrazione e per di più legata strettamente ad una fitta rete di regole restrittive. Non a caso si è sollevato un coro di proteste da parte di molte associazioni etniche e per la difesa dei diritti umani al quale associamo le nostre.

Indeed the whole new set of immigration laws and regulations appears to go just in the direction of treating the so-called "illegals" as though they had committed some crime. The threats go from deportation, to confiscation of property (to recover cost).

Actually illegal immigrants, under the new regulations, have in some ways fewer legal rights than criminals both because the right of appeal (here

Racial Discrimination Increases

Complaints under Commonwealth racial discrimination law increased by nearly 250 per cent in South Australia last year. Figures released by the national Human Rights and Equal Opportunity Commission showed a sharp increase in the number of people who claimed they were refused entry into a public place, or facility, because of race.

The ethnic groups most represented in the figures were Italians and Greeks, who alleged they were refused entry to places such as discotheques, and Aborigines, who claimed they were refused entry to hotels. This rise compared with a national increase of 18.5 per cent. While the majority of national cases related to sexual discrimination, more than a quarter of the 894 complaints lodged with the Commission concerned racial matters. Other complaints dealt

with privacy and equal opportunity.

SA assistant commissioner, Ms Helen Menzies, said although the proportion of complainants from women had remained static she believed the figure was higher than the figures showed. "We believe women of some ethnic backgrounds are more reluctant, or less able to use the law than males," she said. However she did not believe the increase in number meant there was an increase in the incidence of racial discrimination. "People are becoming aware of their rights and that the law is there to ensure those rights are protected," Ms Menzies said. While there is no doubt the law enabling claimants a way to assert their rights will be used, it is too easy to put the increases down to this. The figures, along with the tales of racially motivated violence that have been aired in the

commission's recent national inquiry, which is due to produce its report shortly, point to potential trouble. Aborigines are not recent arrivals, and Italians and Greeks are entering their third if not fourth generations in this country. Not that this is any justification for the racial discrimination they're subjected to. However it would suggest that there has been enough time for acclimatisation on both sides, or simply getting used to each other. This is obviously not the case, and even if the complaints were just that, that is not founded, there would remain the serious problem of perception about the lack of equality. Tension and discrimination concerning the latest wave of immigrants from South-East Asia has been evident, particularly during the heat of the multicultural and immigration debate in the last few years. There was a belief that the cultural clashes of the post war influx of migrants was surface tension with no basis in racial antagonism. It is part of the lucky country myth so often trotted out particularly in reference to migrants who had done so well out of Australia. And it's true, they could have done worse. But it is equally true they could have done better. But they were times when Australia offered economic security and a place in the productive process, albeit in Dickensian foundries, backbreaking building work and market gardening and deskilling service and production line jobs. There were few services to help with the after effects of the dislocation, with settlement needs or cultural supports to help arrivals become citizens with equal rights. Today a different Australia is emerging. The talk and preoccupation with child poverty hints at the widening gulf between those who have a secure and rewarding place in the society and those who are struggling by. We are witnessing a society in which many are not able to realise the images of success presented by a consumer oriented economy. Poverty, unemployment, drugs and increased concern with law and order are part of the social pollution that is growing at a time of great industrial, financial and technological restructuring. Just as environmental pollution presents problems so does social pollution. Racism and discriminations are symptoms of this.

Franco Barbaro

Continued Immigration Debate

determined to flush out the relatively small number of people that are here without a bureaucratic imprimatur.

There are about 60 thousand illegal immigrants and this figure, give or take a few thousand, has always been there as long as I can remember. By way of contrast, the first two weeks of an amnesty for immigrants to Italy have seen over 70 thousand people having their position "regularized". The number of unauthorised immigrants in Italy are estimated to be around two million people which does create a number of problems including racist reactions. But the Italian government is happy to boast (announcement by an official from the Council of Ministers on the 19th of January last) of the effort it makes to "regularize" the position of these immigrants and the number of those who take advantage of the amnesty. Here in Australia the government appears to be happy to boast ("make no apologies") about the big stick it can wave on the heads of "illegals" and the number of those who escape from Australia in fear of being deported and stripped of rights and property.

This complex and rather brutal legal and structural apparatus cannot have been set up solely to deal with a problem

that has never really been a problem (how many crimes have illegal immigrants committed? how much do they cost the public purse?). Neither could it have been driven by some kind of "respect" for those who apply and wait in long queues overseas, because the number of those who are accepted as against the number of applicants is so insignificant that one could hardly believe that queue-jumping is at all relevant here. Indeed the two "queues" have always been quite independent from each other. The issue, I suspect, has little to do with "queue jumping".

A disenchanted, but simple explanation, could be that the whole operation is no more than a political exercise in disguise. The fact that many people, on account of this exercise, are going to suffer great hardship or be treated with little or no regard for their plight just does not seem to matter. It could be a way of pandering to that part of the electorate which is anti-migrant and want the government to act against them. The package could then serve to prop up Anglocentric supremacy while at the same time showing migrants who the boss really is. Is this view too realistic to be true?

BDB

Australia 'complice' abuso diritti umani

NUOVA GUINEA — L'Australia, che fornisce alla Papua Nuova Guinea armi ed aiuti economici, è 'corresponsabile' per le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza nell'Isola di Bougainville, dove da oltre un anno operano ribelli secessionisti. Lo afferma il vescovo della 'Uniting Church' (metodista/presbiteriana) Jone Zale, che ha accusato le forze di sicurezza di aver ucciso degli innocenti e torturato numerosi prigionieri durante lo stato di emergenza imposto dallo scorso giugno. Le accuse creano grave imbarazzo al Governo australiano, che afferma di non esportare armi a paesi che violano i diritti umani. Sotto il 'Programma di Cooperazione per la Difesa' l'Australia (che fino al 1976 vi esercitava un mandato dell'ONU) finanzia la maggior parte degli equipaggiamenti militari della Papua Nuova Guinea e sta effettuando forniture per le operazioni contro i ribelli a Bougainville. Le accuse del vescovo Zale seguono di pochi giorni quelle simili levate dal vescovo cattolico dell'Isola Gregory Singkay. Zale ha espresso gravi preoccupazioni per numerosi episodi degli ultimi giorni, riferitigli da delegazioni di suoi fedeli. Man mano che gli espatriati e i cittadini di altre provincie abbandonano l'isola dopo la chiusura delle ricche miniere di rame e gli scontri che hanno provocato oltre 70 morti, gli isolani si sentono sempre più vulnerabili agli abusi delle forze di sicurezza - ha detto il vescovo Zale.

Difficile decollo processo crimini di guerra

SYDNEY — Dopo tre anni di indagini, il governo australiano ha sferrato le prime accuse nell'ambito della legge del 1988 sui crimini di guerra commessi da persone viventi in Australia. Ivan Timofeyevich Polyukhovich, pensionato di 73 anni di Adelaide (immigrato dall'Ucraina 42 anni fa) è stato formalmente imputato di essere coinvolto nell'assassinio di circa 850 ebrei in Ucraina come collaboratore dei nazisti e di nove altri reati commessi durante la seconda guerra mondiale. Però, lo stesso Mark Weinberg, il pubblico ministro federale che ha pronunciato le accuse contro Polyukovich, ha detto più volte che un ricorso all'Alta Corte australiana (corrispondente alla Corte di Cassazione in Italia) è inevitabile, con la motivazione che la legge del 1988 non sarebbe costituzionale. Da dove deriva l'autorità federale per intervenire contro simili crimini? Non può essere potere degli affari esteri perché non c'è nessuno trattato a darvi fondamento. Né può emanare dal ministero della difesa. Secondo il ministro-ombra per la Giustizia Neil Brown un processo in base alla legge del 1988 incontrerà molti ostacoli e uno di questi può essere il ricorso dell'imputato per la revoca delle accuse tenendo conto della sua età. I difensori delle libertà civili hanno frattanto espresso "gravi dubbi e preoccupazioni" sull'utilità di aprire così pubblicamente e in ritardo un processo sui crimini di guerra. Alcuni legali hanno

parlato di difficoltà enormi nell'identificazione di sospetti dopo tanti anni.

In Australia dopo l'inglese si parla l'italiano

CANBERRA — Sydney ha abbondantemente superato Melbourne come la città più poliglotta d'Australia. L'Italiano - parlato da 415mila persone - si conferma la seconda lingua dopo l'Inglese e la popolazione di lingua maltese è quasi pari a quella di Malta. Sono fra i dati dell'Atlante Introduttivo delle Lingue Australiane' basato sul censimento 1986 e pubblicato dal Centro per l'Immigrazione e gli Studi Multiculturali dell'Università Nazionale in Canberra. Dal volume risulta che in sette popolosi quartieri di Sydney circa metà della popolazione parla in casa lingue diverse dall'inglese. La rapida espansione si è verificata da metà degli anni settanta, grazie principalmente all'influsso di profughi di guerra dal Libano e poi dal Vietnam, e di latino-americani allontanatisi dalla violenza e repressione in quella regione. Il 39 per cento dei residenti in Nuova Galles del Sud parla in casa lingue diverse dall'inglese. Dopo l'italiano, le lingue più parlate in Australia sono nell'ordine: greco, arabo, tedesco, vietnamita, e francese.

Avviata anagrafe italiani

SYDNEY — Per preparare il terreno alla concessione del diritto di voto ai residenti all'estero, dal mese scorso le

oltre 500 sedi consolari italiane nel mondo sono dotate di personal computers Olivetti e le 46 più importanti anche di mini-elaboratori. L'Italia, che data la sua forte emigrazione ha la rete consolare più estesa tra i paesi più industrializzati, avrà così il suo primo censimento dei connazionali residenti all'estero - cinque milioni secondo le stime, di cui mezzo milione in Australia. L'istituzione dell'AIRE', l'anagrafe consolare degli italiani all'estero voluta dalla legge 470 dell'ottobre 1988, grazie a particolari 'software' messi a punto da una squadra di tecnici del ministero, consentirà oltre alla registrazione dei connazionali e l'aggregazione dei dati tutte le funzioni di carattere elettorale, compresa l'elezione dei rappresentanti per il consiglio degli italiani all'estero tramite i 'Coemit', i comitati dell'emigrazione operanti presso ciascuna sede consolare. Nel quadro di questa "rivoluzione informatica" in un settore burocratico tra i più tradizionali, saranno inoltre date in dotazione 600 stampanti che consentiranno anche l'emissione del passaporto in tempo reale, una volta che i dati dei connazionali saranno immessi nella banca dati.

Gli australiani 'sovvenzionano' le banche

CANBERRA — Le banche australiane guadagnano di più delle altre nel mondo. Le cifre dell'Ufficio Statistiche Australiano rivelano che sul 25 per cento (15,3 miliardi di dollari) del denaro depositato fino a giugno, 1989, non viene percepito interesse.

Tranquilli, non è il terribile '68

Una gran parte delle università italiane è occupata dagli studenti. Sorge spontanea una domanda ovvia: che cosa è cambiato rispetto al Sessantotto? Che differenze esistono tra quegli studenti e questi? Il fronte moderato, al quale non pare vero di trovare ormai organicamente al suo fianco il partito socialista, si affanna a segnalare con sollievo l'odierna impossibilità di "politicizzare" il conflitto, e cioè di incanalarlo lungo le stesse scorciatoie ideologiche che sfibrarono e mortificarono il Sessantotto. Se al governo e alla stampa che lo fiancheggia basta esorcizzare il passato sottolineando che Mao è morto e nemmeno Marx si sente troppo bene, vuol proprio dire che nell'Italia odierna, di fronte ad ogni agitarsi e pulsare del corpo sociale, scatta un meccanismo di pura rassicurazione conservatrice: che cosa vogliono gli studenti, la rivoluzione? No? Allora il problema non esiste, le cose prima o poi si sistemeranno.

Ovvio, in questo clima di ottusa piattezza, che sfugga la sostanza politica di ciò che sta accadendo: senza nessun bisogno di scomodare il fantasma di Mao e di ripassare i ciclostilati del tempo che fu, decine di migliaia di studenti, oggi come allora, si ritrovano stipati

nell'imbuto malagevole e decrepito di un'università che, per strutture e cultura, assomiglia assai poco a ciò che dovrebbe e potrebbe essere l'università della "quinta potenza economica mondiale". Vent'anni dopo il Sessantotto!

Ma c'è di più, molto di più: c'è che il ministro socialista Ruberti, non certo unico portatore di un simile modo di pensare, ha ritenuto di mettere mano ai problemi accademici appaltandoli in grande parte al mitico e salvifico cosmo del "privato", come già sta accadendo per molti servizi e per tutto ciò che lo sfascio del settore pubblico ha ridotto a pura merce di scambio per il vecchio clientelismo sottogovernativo da un lato, e per il nuovissimo baratto politico governo-impresa dall'altro. Accade, però, che la cultura non equivalga, nella sensibilità collettiva, alle cartoline e ai telefoni. E che, di conseguenza, la dura opposizione del movimento alla legge Ruberti abbia preso l'abbrivio proprio dal rifiuto politico di subordinare scienza e coscienza intellettuale del paese agli interessi dell'impresa.

Curiosamente, la nuova legge si ispira, e addirittura si intitola, all'"autonomia" dell'università. Non è caduta dal pero: è conseguenza, va sottolineato, di

un trend politico che ha accompagnato la quasi totalità dell'Occidente per tutto il decennio scorso, e che ha insegnato a tutti che solo gli interessi dell'impresa e degli imprenditori possono degnamente rappresentare gli interessi collettivi. Ora, se è vero che la sinistra ha imparato, anche a proprie spese, a non demonizzare l'impresa e anzi a considerarla parte integrante e interattiva della società, è anche vero che la santificazione dell'impresa contiene i germi di un nuovo autoritarismo, di un regime strisciante, di una brutale semplificazione del conflitto sociale in chiave di "efficienza imprenditoriale".

Autonomia dell'università? Gli studenti dicono, e lo dicono con una chiarezza e una precisione che colpisce, che l'autonomia della cultura non si difende infeudandosi agli sponsors. Si preoccupano del doppio squilibrio che la legge Ruberti porterebbe in un paese già pesantemente e iniquamente squilibrato, favorendo le facoltà tecnico-scientifiche e gli atenei del Nord a scapito delle facoltà umanistiche e degli atenei del Sud. (Non a caso le espressioni più lucide di questo disagio sono venute dagli studenti di Palermo). Di più: difendono il valore umanistico anche delle discipline tecnico-scientifiche, che non possono diventare mero serbatoio per le strategie commerciali delle imprese.

In conclusione: dopo lunghissimi anni in cui la parola "pubblico" era diventata sinonimo di disfunzione e sconfitta, e la parola "privato" era l'equivalente di funzionalità e successo, assistiamo all'incredibile e consolante spettacolo degli studenti universitari italiani che si battono per ridare senso e dignità ai valori collettivi e denunciare la svendita continua di questo patrimonio a una singola parte della società, la più ricca, potente, influente e meglio introdotta nel Palazzo. E' veramente triste, se ancora ci restassero lacrime per piangere, constatare come il governo della Repubblica, che degli interessi collettivi dovrebbe essere il primo garante indipendentemente dalla propria etichetta politica, non abbia capito la dignità e la pregnanza di questa lotta, fatta da pochi nel nome di tutti; e continui, questo povero governo, a sostenere gli interessi di pochi contro tutti.

Michele Serra
tratto da l'Unità



Vent'anni di stragi e di trame

C'è allarme in Parlamento per la nuova partita che la P2 sta giocando attorno all'informazione, sulla scia di vecchi progetti come la scalata di dieci anni fa al gruppo "Rizzoli-Corriere della Sera".

Berlusconi, che risultò iscritto anch'egli alla loggia di Licio Gelli (vedi pag. 15), sta tentando di appropriarsi del gruppo Mondadori (che comprende il quotidiano La Repubblica e i settimanali Panorama e L'Espresso) con quelle che il sindacato dei giornalisti ha definito "selvagge manovre di appropriazione e redistribuzione di domini e poteri nell'ambito dell'editoria".

I comunisti hanno chiesto che venga ricostituita una commissione di inchiesta sulla P2 e i presidenti delle due Camere, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, hanno dichiarato assoluta disponibilità a dare precedenza alla proposta. E' un altro capitolo di una storia lunga e triste, fitta di misteri mai spie-

gati, che si può far cominciare il 12 dicembre 1969, quando con le bombe a Piazza Fontana, iniziava la "strategia della tensione". Solo ora comincia a farsi chiaro il ruolo dei Servizi Segreti ed i loro rapporti con i neo-fascisti e la criminalità organizzata. E su di tutti grava l'ombra della P2.

Il "maestro venerabile" Licio Gelli, che è stato estradato dalla Svizzera solo per reati valutari e non può quindi essere processato per le stragi che è accusato di aver manovrato, benché agli "arresti domiciliari" continua a circolare liberamente, a incontrare personaggi vari e ad esprimere pubblicamente i suoi pareri politici. In vista del processo di appello per la strage alla stazione di

Bologna, in soccorso di Gelli si è mosso un fronte diversificato che va dai neofascisti ai cattolici "radicali" di Comunione e Liberazione, ai socialisti. Punta forte dell'attacco sono state le accuse dell'avvocato Montorzi ad alcuni giudici bolognesi per i loro rapporti con il Pci. Come descritto in questa serie di articoli, le trame si estendono su numerosi episodi misteriosi degli ultimi dieci anni e la società politica si mostra sempre meno disposta a sopportare il peso di certe conclusioni per un settore troppo ampio del potere. Il quadro che emerge è quello di un'Italia sommersa, responsabile degli attentati più gravi, in vista di disegni non ancora del tutto chiariti, ma certamente antidemocratici nel senso più semplice e più vero.

Si chiude il sipario su Piazza Fontana

Manifestazioni e cortei hanno commemorato il 12 dicembre a Milano il ventesimo anniversario della strage di Piazza Fontana (vedi inserto), per ricordare pubblicamente che, a tutt'oggi, non sono stati ancora identificati i responsabili dell'eccidio. Inoltre, se costoro confessassero adesso la propria colpevolezza non rischierebbero nulla, in quanto il nuovo codice di procedura penale prevede la prescrizione dopo venti anni per i reati punibili con una pena superiore ai 24 anni.

Al ricordo delle centinaia di cittadini che da quel dicembre '69 ad oggi sono state vittime di stragi rimaste impuniti, non si può fare a meno di esser colti da un profondo senso di impotenza. Lo stesso sentimento viene espresso dal magistrato Gherardo Colombo, consulente della commissione parlamentare sulle stragi che nel 1981 scoprì le liste della loggia massonica P2 nell'ufficio di Licio Gelli ad Arezzo.

"Un'atteggiamento realistico consiglia una dignitosa rassegnazione - ha detto - E' ben difficile che su Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Peteano e sulle altre stragi possa emergere qualcosa di più di quello che è già noto". Secondo Colombo avrebbe potuto "essere altrimenti" se la P2 non avesse costantemente deviato



Pietro Valpreda

le indagini, per inseguire il suo disegno di occupazione dall'interno delle istituzioni con la complicità di un potere politico che ancora oggi dispensa la sua protezione. Un'analoga conclusione prevale all'interno della commissione parlamentare che presto presenterà al Parlamento la sua relazione su Piazza Fontana. Il presidente Libero Gualtieri ha anticipato che "nelle 30 sentenze dedicate in questi anni alle stragi vi è un percorso collegato. Si può dire che esiste una politica dei servizi segreti".

Scorrendo la cronologia delle stragi, non si può fare a meno di notare che molte di esse sono avvenute proprio quando a capo dei servizi segreti Sid vi era il generale Vito Miceli, iscritto alla P2. E' fondato il sospetto che la P2 abbia manipolato pesantemente l'informazione sulle stragi per potere attuare il suo disegno politico di occupazione insidiosa delle strutture del potere, con la complicità dei servizi segreti.

Bologna: si riapre il processo per la strage

E' ripartito il mese scorso il processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti), dopo aver superato lo scoglio della tentata ricusazione dei giudici da parte degli imputati neo-fascisti Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, condannati lo scorso luglio all'ergastolo nel giudizio di primo grado insieme a Sergio Picciafuoco e Massimiliano Fachini. La Corte d'Assise di Bologna aveva inoltre condannato a dieci anni di carcere, per aver cercato di inquinare le indagini, il capo della loggia massonica Licio Gelli, Francesco Pazienza e due alti ufficiali del Sismi (il servizio segreto militare). Fioravanti e Mambro ritenevano che la Corte non fosse serena nei loro confronti, abbracciando così la tesi dell'av-



Licio Gelli, Gran Maestro della P2

vvocato Roberto Montorzi che ha accusato una decina di giudici bolognesi di aver preso ordini dal Pci. Montorzi, per anni legale dei familiari delle vittime della strage ed inflessibile accusatore dei fascisti e della P2, aveva avuto un improvviso "pentimento" dopo un colloquio con Licio Gelli, ed aveva improvvisamente confessato di "essersi reso conto di essere stato strumentalizzato dal Pci, che attraverso giudici, avvocati e giornalisti ha condizionato l'in-

tera inchiesta sulla strage". I giudici sospettati hanno presto spiegato al Consiglio Superiore della Magistratura che le famose "riunioni segrete" a cui avrebbero partecipato, non erano altro che pubblici dibattiti organizzati dalla commissione giustizia del Pci.

I familiari delle vittime hanno chiesto l'intervento del Presidente della Repubblica affinché sia stroncato il "depi-staggio Montorzi" e che sia messa fine all'ennesimo "tentativo di impedire l'accertamento della verità".

Ad illuminare di nuova luce lo strano caso dell'avvocato Montorzi, già capitano dei carabinieri, sono arrivate le rivelazioni dell'ex capo del controspionaggio Pasquale Notarnicola, sui rapporti tra Montorzi ed ufficiali dei servizi segreti. Rapporti che "si sarebbero intensificati nei mesi che hanno preceduto il pentimento".

Notarnicola è uno dei testimoni chiave al nuovo processo che dovrebbe tra l'altro chiarire il ruolo dei servizi segreti che agli inizi degli anni '80 erano interamente nelle mani di uomini della P2.

»

Il lungo Calvario di Piazza Fontana

12 dicembre 1969

Milano: una bomba esplode all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana causando 16 morti e 105 feriti. Altre bombe esplodono a Roma.

15 dicembre 1969

Arrestato l'anarchico Pietro Valpreda. La stessa sera un'altro anarchico, Giuseppe Pinelli, muore durante un interrogatorio in Questura milanese precipitando da una finestra.

18 ottobre 1970

Roma: rinvio a giudizio di Valpreda e di altri anarchici. Tra essi vi è il neofascista infiltrato, Mario Merlino.

13 aprile 1971

Si indaga a Treviso sul coinvolgimento neo-fascista nella strage. L'inchiesta su questa "pista nera" si concluderà a Milano con il

rinvio a giudizio di Franco Freda e Giovanni Ventura.

27 febbraio 1972

Viene sospeso il processo a Valpreda iniziato solo quattro giorni prima: la corte d'Assise si dichiara incompetente e trasmette gli atti a Milano.

6 ottobre 1972

La Cassazione, dichiarando Milano ingovernabile, trasferisce il processo Valpreda e quello contro Freda e Ventura a Catanzaro.

22 gennaio 1973

Valpreda e gli altri anarchici, detenuti in attesa di giudizio da oltre tre anni, vengono scarcerati grazie ad una legge speciale.

18 marzo 1974

Inizia, a Catanzaro, il processo Valpreda. In giugno la Cassazione lo sospende per unificarlo a

quello contro i neo-fascisti.

14 agosto 1974

Si costituisce in Argentina Guido Giannettini, l'agente dei servizi segreti (Sid) incriminato per strage dai giudici di Catanzaro.

28 marzo 1975

Nell'ambito della stessa inchiesta vengono arrestati due ufficiali del Sid: il generale Maletti ed il capitano Labruna.

18 gennaio 1977

Inizia finalmente il processo unificato al gruppo Valpreda ed ai neo-fascisti. In ottobre Freda si sottrae al soggiorno obbligato ed altrettanto farà Ventura tre mesi dopo.

27 febbraio 1979

Prima sentenza: assolti Valpreda e Merlino, ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini.

21 marzo 1981

Catanzaro: la sentenza d'appello assolve tutti per insufficienza di prove.

6 giugno 1982

La Cassazione, annullando la sentenza d'appello, dispone un nuovo processo a Bari dove, tre anni dopo, vengono confermate tutte le assoluzioni.

20 ottobre 1986

Il giudice istruttore di Catanzaro, che ha condotto l'ennesima inchiesta parallela, rinvia a giudizio per strage Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini.

20 febbraio 1988

La Corte d'Assise di Catanzaro assolve i due imputati.

12 dicembre 1989

A vent'anni dalla strage si prospetta la prescrizione del reato.

□

Ustica: anche qui i tentacoli della P2

Anche sulla strage di Ustica, la misteriosa esplosione in volo di un aereo civile il 27 luglio 1980 (81 morti) la ricerca della verità è stata ostacolata dai servizi segreti, legati attraverso alcuni loro esponenti alla disciolta loggia massonica P2. Lo ha sostenuto l'allora capo del controspionaggio del Sismi (i servizi di informazione militari) Pasquale Notarnicola, davanti alla commissione parlamentare che indaga sulla sciagura avvenuta nel cielo della Sicilia occidentale.

La vicenda di Ustica era tornata alla ribalta lo scorso settembre con la testimonianza di un sottufficiale dell'Aeronautica che smentiva la versione dell'autorità militare di "un cedimento strutturale". Il generale Notarnicola ha rivelato ora che vi sono state "azioni di disinformazione, circuiti occulti e responsabili dei servizi segreti che ostacolarono un esame completo delle possibili cause dell'incidente".

Dopo di lui il colonnello dell'Aeronautica Guglielmo Lippolis ha testimoniato alla commissione parlamentare che aerei militari americani erano in volo nel cielo di Ustica la sera della tragedia. Ci sono voluti dieci anni, ma finalmente un responsabile ha confermato questa circostanza, sempre ufficialmente negata. Lippolis, che all'epoca comandava il soccorso aereo del centro di difesa di Martinafranca, ha detto anche che nei giorni successivi all'incidente, mentre stava per essere lanciata l'ipotesi del 'cedimento strutturale', un giudice e un alto ufficiale

avevano elementi di fatto per pensare all'esplosione in volo. Cioè all'ipotesi che, continuamente smentita, sarebbe emersa ufficialmente solo anni dopo. Prosegue intanto parallelamente all'inchiesta parlamentare quella della magistratura ordinaria che contemporaneamente ha incriminato un colonnello e un maresciallo dell'Aeronautica per aver distrutto il registro dei rilievi del centro radar di Licola (Napoli) il giorno della sciagura, nonostante il documento fosse stato ripetutamente chiesto dalla magistratura. Attorno alla vicenda ci sono quindi ora diverse 'verità': quella del comando Nato in Italia che sostiene l'assenza in volo la sera della sciagura di qualsiasi aereo Usa quella della Commissione d'inchiesta dell'Aeronautica per la quale non è possibile risalire alla presenza di aerei stranieri quella sera perché i radar erano oscurati da una esercitazione della Nato, mai confermata, e quella di alti vertici dell'Aeronautica militare che continuano a sostenere che la tragedia fu causata da una bomba a bordo dell'aereo. Ma la spiegazione che senza dubbio è più vicina alla realtà è quella dei periti, per i quali il DC-9 fu colpito da un missile sparato da un aereo di nazionalità sconosciuta. Recentemente il leader libico Gheddafi ha pubblicamente affermato che il missile partì da un aereo Usa e il suo bersaglio avrebbe dovuto essere un aereo libico che gli americani ritenevano avesse a bordo lo stesso Gheddafi o un alto esponente dell'Olp, ma il missile sarebbe andato a colpire l'aereo civile italiano.

C B M. e S.S.



La stazione di Bologna dopo l'attentato del 1980

etnie



Sommario N. 15

- S. Galli **Bozen: da Perathoner all'occupazione italiana**
- M. Merelli **...e in Trentino si rafforza la vera autonomia**
- A. Porro **Documenti del "Maggio radioso"**
- A. Porro **Quel lungo viaggio fino a Roma...**
- M. Centini **Tra storia e superstizione: streghe nel Canavese**
- R. Gorris/
S. Favre **Il francoprovenzale: una lingua da salvare**
- R.M. Radice/
G. Rimoldi **La "buona morte" a Premana**
- G. Stocco **Schleswig, tra Germania e Danimarca**
- V. Caraglio **I "vernantini"**
- G. Brandone **La "bela spusin-a"**
- M. Picone
Chiodo **L'Italia nella "Grande Guerra": la controistoria**

La rivista è distribuita in abbonamento:
 5 numeri L. 35.000 - Europa L. 40.000
 Paesi extra-europei (p. aerea) L. 70.000
 Arretrati: 1980/81/82/83/84/85/86/87/88
 L. 111.000 - Versamenti sul CCP 14162200
 intestato a Miro Merelli, Viale Bligny 22,
 20136 Milano - Tel. 02/58300530
 Questo numero (doppio) L. 10.000
 In contrassegno L. 15.000
 Disco LP 33 giri "Musica della Provenza
 alpina" L. 18.000
 ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie:
 Feltrinelli di Milano, Bologna, Firenze, Roma
 Edicola Disertori, Via S. Vigilio 23, Trento
 Athesia di Bozen, Meran, Brixen, Bruneck,
 Sterzing, Schlanders

Un caos mondiale

Da Nord a Sud ci si prepara ai mondiali di calcio. Ritardi voluti per gestire in fretta gli appalti. Le città impreparate minacciano il cittadino

I preparativi per i mondiali di calcio del 1990 fervono in tutta la penisola. Ma le dodici città dove si disputeranno gli incontri di calcio vivono in modo particolare, a volte drammatico, questi mesi di "lavori in corso", "strada bloccata", "traffico deviato": file interminabili di autovetture, passaggi obbligati e vere e proprie voragini che precludono allo sfortunato pedone l'attraversamento o la sosta.

Il dato più sconcertante, comunque, rimane quello della speculazione edilizia, degli appalti pubblici e delle opere di risanamento urbano che trovano nei mondiali di calcio la loro giustificazione sociale ma anche il momento più alto della corruzione e del clientelismo. Ciò è più evidente nelle grandi città: Roma, già caotica ed invivibile, si è accorta proprio in questi giorni di aver preso un impegno, quello con i mondiali, che stringe i tempi e richiede efficienza amministrativa ed efficacia operativa, tutte virtù di cui, notoriamente, gli attuali amministratori romani non possono certo vantarsi. Vi è quindi la rincorsa, favorita da un piano regolatore reso flessibile per il mondiale, all'ampliamento degli hotels ed alberghi di Roma, quando invece le informazioni statistiche rivelano che non ve ne sarebbe la necessità, alla pianificazione di enormi aree adibite a parcheggio, spesso senza considerazioni urbanistiche ed ambientali, alla costruzione di sottopassaggi, cavalcavia, assi attrezzati e superstrade senza programmazione e nella assoluta mancanza di consultazione tra le autorità competenti in materia. Milano, che nei mesi scorsi ha prima messo in atto una seria misura anti-inquinamento chiudendo al traffico alcune delle principali arterie stradali di afflusso al centro cittadino e successivamente ha addirittura vietato la circolazione la Domenica, mostra gli stessi sintomi di incompatibilità tra le esigenze dettate dal mondiale ed i notevoli inconvenienti causati ai

cittadini.

Si perché dobbiamo considerare che i problemi e le mille difficoltà create dal mondiale devono essere sommate alle vecchie e nuove condizioni di vivibilità delle grandi città italiane. Basterebbero poche ore trascorse a Roma o Milano per rendersi conto che, al di là del problema inquinamento, la grande città è oggi sempre più a "dimensione d'auto", una città che scandisce unicamente i tempi di lavoro e di movimento, ma è incapace di regolare i tempi di vita stabilendo nuovi necessari parametri. Perché è questa la sfida che pone oggi il progresso: fissare nuove regole per nuovi tempi e ritmi di vita. La città è oggi nemica delle donne e dei bambini, degli anziani e degli handicappati, è regolata secondo parametri maschili che aprono e chiudono, che consentono il passaggio al solo individuo, che alienano il cittadino e limitano l'esercizio dei suoi diritti. Ecco perché vi è un grande ruolo che i cittadini possono giocare nella definizione di nuove regole, di spazi al femminile e al maschile, capaci di ridare dignità e civiltà alle città italiane. Ecco perché il

mondiale troverà le città impreparate. Non per la mancanza di posti letto o di adeguate vie di accesso alla città, non per il limitato numero di aree a parcheggio, ma perché strutturalmente incapaci di autoregolarsi, di modificarsi, di stabilire nuovi ritmi di vita e quindi di essere i luoghi della cittadinanza, dove anche un mondiale di calcio, dopo le opportune e dovute programmazioni, rientri nella normalità e non aggravi il già delicato rapporto tra strutture cittadine e cittadini, tra chi amministra e chi è amministrato. Non è un luogo comune, quindi, quello di dire che i miliardi di lire che vengono spesi oggi vengano spesi male. Non solo perché la spesa pubblica non è sufficientemente programmata, senza voler poi entrare nel merito delle priorità verso cui la stessa dovrebbe dirigersi, ma soprattutto perché una tale concentrazione di spesa e di potere, in un arco di tempo relativamente breve, nelle mani di molti amministratori di enti locali, non poteva non cadere nella rete clientelare, nel classico cerchio chiuso degli appalti e nella penombra della corruzione.

Marco Fedi



Renewal or the formation of a new party?

Italian communists are debating the future of their party and of the left in Italy. There is wide consensus on the need to change but some disagreement on the method proposed by the secretary Occhetto has emerged

A debate has been taking place in Italy within the Italian Communist Party (PCI) and the non communist left (excluding the socialists) whether the PCI should renew its political programme and party structure, or whether it should promote a "constituent assembly" in which Italian communists and other members of the left will discuss and decide the content and form of a new political formation in Italy.

The congress which is to decide on these proposals will be held in Bologna between the 7th and 10th of March. In the meantime communists all over Italy are debating the three documents with different visions on the future of the party and of the left. A method of proportional representation will be used to elect delegates to the congress to ensure that each motion has its own speakers. The representatives of each document have equal access to the party's facilities, and the central administration will pay the administrative costs incurred by all the representatives.

The first Motion has been presented by the current secretary, Achille Occhetto: "Give birth to a constituent assembly for a new political formation". The reasons for Occhetto's push for change rests on two main themes: the new world emerging after the end of the cold war and the stalemate of the Italian political system. The crisis of the eastern bloc countries, according to Occhetto, may lead to a passive acceptance of capitalism in the west and remove socialism from the public agenda. The Italian political scene, on the other hand, has reached a stalemate with the Christian Democrats and the Socialists intent on forming an alliance whose sole purpose is to divide the spoils of government without having a coherent programme capable of solving Italy's economic and social problems. To solve both of these



General Secretary Achille Occhetto

problems, Occhetto has suggested to create an alliance with socialists and progressive forces whose ideals and values go beyond the logic of capitalism.

According to this motion, the aim is not to abandon communist ideals, but to create a new force which will initiate a "new phase" for the worker's movement. This third phase is to go beyond the eastern bloc experiences and that of the social democratic parties' governments in capitalist countries. To complement this alliance Occhetto believes a new party structure and form needs to be discussed and implemented.

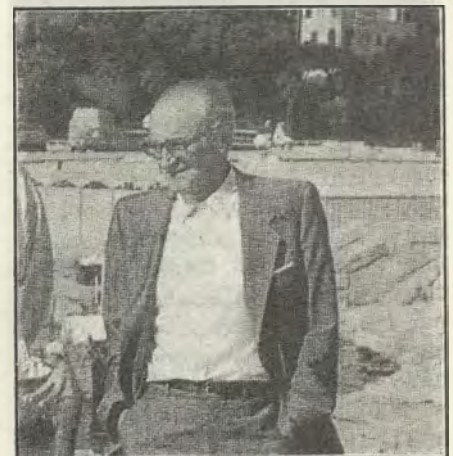
The second motion signed by the ex-party secretary Natta, Ingrao and Tortorella among others: "For a renewal of the PCI and of the Left", believe the PCI can and should renew itself without changing name and without dissolving itself.

This second proposal, sees that the problems of the party are not its name but the content of its political programme and its political action. The proponents view the party's programme as inadequate for today's needs and aspirations, and are critical of the party's inability to interpret the role of a democratic opposition party.

They are also adamant, that the change proposed by Occhetto will mean equating the PCI with the east European communist parties, and accepting the responsibility for the stalemate of the Italian political situation. Something which they totally reject given PCI's record of autonomy from Moscow, its history, and the contribution it has made to the Italian Democratic Republic.

Occhetto's proposals are seen as being vague. To the signatories of this motion a renewal of the left will come only after the subaltern classes are politicised, and after answers have been given to the new needs arising from the workplace and from new contradictions produced by the transformations taking place in society. A new party structure is also viewed as necessary, but the party must remain communist without whose ideals the search for a new society is not possible.

The third motion, that of Armando Cossutta: "For a socialist democracy in Europe", adamantly refuses Occhetto's proposal seeing a new political formation void of any socialist content. Cossutta's proposal suggests that the party (and the unions) should become



Alessandro Natta



Armando Cossutta

less bureaucratic and decentralised, with an internal structure which allows factions to be formed around particular programmes. This should lead to a new involvement from all the members, to new activities and to a new political programme capable of putting the DC in opposition. He envisages a close working relation with the greens and, above all, a mass political movement critical of society with an alternative programme.

Italian communists will be faced with a hard decisions to make. It is important for the party to show it is willing to change in order to meet the needs of a modern society. There is ample consensus within the party that changes must be made (42 years of opposition would support such a view), but what type of changes? Should it disband itself and change name? Should it simply renew itself adding the adjective "democratic" to its name? Which strategy is more likely to enable the communists and other progressive forces to govern Italy? Should it retain the once glorious, but now outdated symbol of the hammer and sickle?

One of the peculiarities of this congress is that it has to make a decision. Whatever decision is made should win the confidence not only of the party, but of its members, electors and sympathisers. Perhaps, the most important decision will be to decide whether it is better to remain in opposition or to form a new formation and govern Italy. Which of the two can best promote the ideals of socialism in Italy and Europe? To arrive at such a decision without splitting the party and through strengthening the ideals of communism (which no one has declared bankrupt) is the task ahead of the Italian communist party.

Piero Ammirato

Dieci anni di concentrazioni della informazione italiana

Questi anni Ottanta sono stati fatali per la stampa italiana.

Dal 1984 in poi i maggiori organi di informazione sono stati assorbiti progressivamente dai grandi gruppi finanziari del paese (Fiat, Ferruzzi, Fininvest).

Nella primavera del 1984 la Fiat, entra, tramite la Gemini Spa, nel gruppo Rizzoli-Corriere Della Sera e diviene proprietaria del "Corriere" e della "Gazzetta dello Sport" rilevando il 46,27 per cento del pacchetto azionario del gruppo editoriale.

Tre anni più tardi la Silvio Berlusconi Editore, già proprietaria dal 1983 di "Sorrisi e canzoni TV" acquista l'intero pacchetto azionario del "Giornale".

Nel 1988 il "Messaggero" e "Italia Oggi" passano sotto il controllo Ferruzzi.

Il quotidiano "La Repubblica" e il settimanale "L'Espresso" sembrano rimanere fuori dal gioco quando, nel maggio del 1989, Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo, azionisti di maggioranza dell'editoriale L'Espresso, decidono di vendere le loro azioni alla Mondadori controllata da De Benedetti. Sei mesi più tardi, gli alleati di Carlo De Benedetti, Cristina e Luca Formenton, azionisti di maggioranza della Amef, la società per azioni che controlla la Mondadori, mettono a disposizione le loro azioni per costituire una maggioranza sotto il controllo di Silvio Berlusconi.

Il 25 gennaio 1990 Silvio Berlusconi viene nominato presidente della "Arnoldo Mondadori Editore" dal Nuovo Consiglio D'Amministrazione della Società, eletto nel mattino dall'assemblea degli azionisti.

Le cariche di Vice-Presidente Vicario e di Vice-Presidente sono state attribuite rispettivamente a Luca Formenton e a Leonardo Mondadori.

A Roma intanto, a riprova che la battaglia in Mondadori è lungi dall'essere conclusa, il direttore di "Repubblica", Eugenio Scalfari, ha dichiarato di non

riconoscere il nuovo Consiglio d'Amministrazione della Mondadori.

In una dichiarazione del direttore di "Repubblica" si legge: "da questo momento in poi la direzione di "Repubblica" considera come proprio esclusivo editore il Consiglio d'Amministrazione della società editrice del giornale, presieduto da Piero Ottone e rappresentato per delega da Marco Benedetto".

La dichiarazione precisa in chiusura che la direzione del giornale "non conosce al di fuori del suo Consiglio d'Amministrazione alcun altro referente".

"Gelli mi promise vantaggi"

Silvio Berlusconi è iscritto alla Loggia P2 di Licio Gelli con tessera 1816, codice E.19.78., data 26/1/78, gruppo 17, fascicolo 0625. La lettera E sta per "effettivo". I gruppi di Gelli erano 17, e Berlusconi faceva parte del diciassettesimo. Berlusconi non ha potuto negare la sua affiliazione. Ha infatti dichiarato al giudice di Milano che l'ha interrogato: "mi sono iscritto alla P2 su invito di Licio Gelli che mi garantì che attraverso la loggia avrei potuto avere dei canali e dei contatti privilegiati utili per la mia attività di presidente del Consorzio per l'edilizia industrializzata". Comportamento preferenziale verso Berlusconi d'altronde si riscontra anche da diverse banche, tra cui l'Ambrosiano ed il Monte dei Paschi di Siena.

Ma Berlusconi è l'uomo che nel 1980 giustifica la sua corsa alla conquista dell'etere con: "da parte mia, sono convinto che non c'è bisogno di alcuna legge.....".

Per attuarla c'era bisogno di due cose: finanziamenti ed amicizie politiche. In entrambe Berlusconi ha vinto. Cosa dicono oggi Craxi, Intini ed il loro Psi?

Italia primo paese importatore di pelli di canguro

Tra il 60 e il 90 per cento di tutte le pelli di canguro provenienti dall'Australia, direttamente o tramite paesi terzi, sono destinate all'industria conciaria italiana. Uno dei settori coinvolti è quello delle scarpe sportive per calciatori, per tennisti e da allenamento.

E' accertato che Adidas, Diadora, Lotto, Reebok e Puma producono scarpe sportive con pelle di canguro. Queste informazioni sono tratte da un articolo di Steve Peters apparso su "Il Manifesto" del 26/11/89 che informa il pubblico italiano dello scempio che si sta perpetrando ai danni del marsupiale più conosciuto d'Australia e che l'autore inserisce tra gli animali che assieme all'elefante, alla balena, alla foca ed altre specie sono in pericolo di estinzione.

Negli ultimi dieci anni sono stati sterminati in Australia 25 milioni di canguri; ogni anno nell'outback australiano se ne uccidono legalmente più di 3 milioni di esemplari, oltre 4 milioni se si include il bracconaggio. Il governo federale autorizza la caccia e il commercio dei canguri su richiesta dei singoli stati. Questo perché gli allevatori di bestiame affermano che i canguri danneggiano i loro pascoli e competono con il bestiame durante i periodi di siccità.

Ma queste sono informazioni che il lettore che vive in Australia conoscerà, non sarà a conoscenza probabilmente, del fatto che tutta la lavorazione e la commercializzazione delle pelli di canguro in Italia avviene nella più stretta segretezza. Perché? "Per non avere problemi con le associazioni ambientaliste" è la risposta semplice e chiara, di un rappresentante della Lotto, il quale ha voluto mantenere l'anonimato. La Lotto, sponsor ufficiale del Milan e di altre squadre di serie A (per l'abbigliamento e gli accessori sportivi), da anni non si stanca di dire che non usa più pelle di canguro nelle sue scarpe specialmente da quando gli Stati Uniti hanno messo le tre specie più cacciate (gigante, grigio e rosso) sulla lista delle specie in pericolo di estinzione e le



importazioni di prodotti contenenti pelle di canguro sotto una regolamentazione speciale.

La Lotto, fuori dall'ufficialità, ammette di usare la pelle di canguro per le tomaie delle scarpe (parte di sopra della scarpa) per calciatori, identificandola nei cataloghi con lo pseudonimo di "soccer leather". I produttori di scarpe sportive considerano la pelle di canguro più morbida, leggera e resistente del vitello, del capretto o del cosiddetto "fior di puledro", ed è quindi la più "indicata" per le scarpe dei calciatori. Il canguro viene però utilizzato in una vasta gamma di prodotti, tra i quali anche le scarpe di lusso (come quelle dei Fratelli Rossetti), guanti, borse, giacche, per la pelletteria varia e perfino per i sellini di biciclette.

Le ditte italiane che lavorano o importano pelle di canguro sono quasi esclusivamente identificabili, ironicamente, grazie ad informazioni ottenute all'estero, dal Fish and Wildlife Service degli Stati Uniti, che rende disponibili i

dati sugli esportatori di canguro verso gli Usa, e da fonti australiane.

Il 18 settembre, il Parlamento Europeo approvò una risoluzione chiedendo all'esecutivo comunitario di varare entro sei mesi alcune restrizioni sull'importazione di pelli di canguro, e di fare pressioni sul governo australiano per sollecitare una maggiore protezione delle sue foreste tropicali e dei canguri che ci abitano. La risoluzione permetterebbe all'Europa di varare una legislazione analoga a quella americana, che protegge le tre specie di canguro più sfruttate commercialmente. Sono passati due anni, ma da quel che se ne sa, la Commissione europea non ha ancora fatto nulla.

Il governo italiano da parte sua non si azzarderà di certo, alla vigilia dei mondiali di calcio, a varare leggi che possano danneggiare una delle principali industrie nazionali, e colpire la fama di cui gode la calzatura "made in Italy" nel mondo.

Edoardo Burani

A giugno si rinnovano i Coemit?

Abbiamo già sollevato, da queste pagine, seri dubbi sulla validità, efficacia e coerenza della iniziativa politica che il governo italiano ha attuato in risposta alle giuste rivendicazioni emerse o riconfermate durante la seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Per avere un Consiglio Generale degli Italiani all'Estero in grado di garantire che i processi democratici e rappresentativi necessari ad una svolta reale in emigrazione non rimangano strumenti inerti, o peggio strumentalizzati dalle forze di governo, e favoriscano quindi sempre più la piena partecipazione delle collettività di emigrati e la loro piena espressione, occorre che i Comitati dell'Emigrazione funzionino, abbiano un ruolo chiaro da assolvere e soprattutto siano messi in grado di lavorare serenamente, assistiti in questo dai consolati e dal ministero degli Affari Esteri.

Ma quale impegno ha dimostrato fino ad oggi il governo italiano? In Australia non vi è stato alcun passo diplomatico presso le autorità australiane affinché si possa arrivare alla elezione diretta dei Comitati dell'Emigrazione Italiana; a giugno questi organismi dovrebbero essere rinnovati in tutto il mondo e noi in Australia dobbiamo continuare ad accontentarci di una democrazia dimezzata sottesa all'estenuante garantismo dei consoli e spesso, troppo spesso, alla loro ingerenza ed arroganza.

La crisi di identità dei Coemit di tutto il mondo nasce quindi da un piano premeditato del governo che vuole limitare il ruolo di questi organismi e contemporaneamente gestirne l'eventuale crescita istituzionale in un contesto bloccato. In questo clima deteriorato ogni comitato, nelle diverse circoscrizioni, sta perdendo cognizione del proprio ruolo e la funzione democratico-rappresentativa e propositiva, prioritaria per simili organismi, è sostituita dal libero arbitrio, dal rifiuto di adottare regole comuni, dal non rispetto delle più elementari regole democratiche e dall'arroganza di quanti vogliono confondere ruoli e compe-

tenze.

A giugno, quindi, si dovrebbero rinnovare i Coemit con il rischio di rinnovare il vecchio e di non inaugurare il nuovo. Un'operazione demagogica che non troverebbe giustificazione alcuna. D'altronde, con quale legge e con quale regolamento si riformerebbero i Coemit stessi? Forse con quella ancora giacente in Parlamento. Inutile forse pronosticare tempi e modi; più utile invece capire le ragioni politiche dei ritardi e chiamare la comunità italiana ad esprimersi su questi temi.

Ecco la necessità, quindi, di un forte rilancio dell'iniziativa politica della Filef in Australia. I grandi cambiamenti in atto in tutto il mondo, l'unificazione europea del '92 e le possibilità reali di una grande svolta politica in Italia ed in Europa sono presupposti favorevoli alla riapertura del dialogo con le forze progressiste di questo paese sui temi dell'immigrazione e della piena integrazione nella società multiculturale australiana.

Marco Fedi

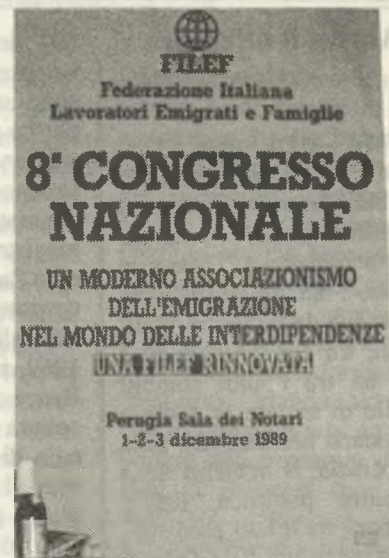
Immigrati in Italia

Un primo commento della Filef sulla regolarizzazione dei cittadini extracomunitari.

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416

Il giudizio della Filef sul decreto è un giudizio articolato, nel senso che il provvedimento è positivo pur presentando limiti che vanno superati. Per la prima volta gli stranieri presenti in Italia per motivi di lavoro, studio, cura, vengono immessi nella stato di diritto. I punti essenziali:

- cancellazione della riserva geografica mantenuta dall'Italia sulla convenzione di Ginevra del 1951. Quello



del lavoro autonomo era il settore più complesso e meno tutelato

- la durata del permesso di soggiorno (due anni e al rinnovo quattro anni)

- la sostituzione del foglio di via con strumenti efficaci quali: accompagnamento alla frontiera o espulsione limitata ai casi di violazione grave delle leggi vigenti, con la possibilità del ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale, oltre alla salvaguardia del diritto di non essere espulsi verso paesi nei quali si corrano pericoli di persecuzioni

- la sanatoria consente la legalizzazione effettiva

- la depenalizzazione dei datori di lavoro e la iscrizione al sistema sanitario senza oneri, sia pur limitata ad un anno. Ciò dovrebbe incoraggiare sia i datori di lavoro che i lavoratori a stipulare contratti regolari.

Tra i problemi non facilmente risolvibili la Filef mette in rilievo i seguenti: sistema pensionistico, cittadinanza, assunzione nel settore del pubblico impiego (in alcuni casi: insegnamento della lingua madre o usi e costumi dei paesi di origine, assistenza sociale, gli immigrati potrebbero essere impiegati con buoni risultati).

Vi è poi il capitolo degli stanziamenti che sono previsti in poco più di 22 miliardi per la sola assistenza sanitaria e solo per il primo anno. Tutto il carico ulteriore viene riversato di fatto sugli enti locali e sulle regioni senza impegni per il bilancio dello Stato.

Arriva il difensore civico

ROMA — Di fronte a “soprusi” o inefficienze della pubblica amministrazione i cittadini italiani saranno presto tutelati dal “Difensore Civico”, un organismo che esiste già da tempo in molti Paesi, tra cui l’Australia, e che ha tra i suoi compiti quello di aiutare la gente a districarsi nei meandri della burocrazia. Il ministro della funzione pubblica, Remo Gaspari, ha infatti predisposto la redazione di un disegno di legge per l’istituzione del “Difensore Civico”.

“L’utilità del Difensore Civico - secondo quanto afferma Gaspari - consiste non solo nel dare ai cittadini la possibilità di instaurare un corretto rapporto con la pubblica amministrazione e le sue leggi, spesso difficili da applicare, ma, soprattutto, nell’appurare, proprio tramite le richieste che giungeranno al nuovo organismo, le sacche di disfunzione e di inefficienza di uffici ed enti pubblici”.

Rauti eletto segretario

RIMINI — Pino Rauti il “vecchio” rivoluzionario è riuscito a sconfiggere il “giovane” tradizionalista Gianfranco Fini e a farsi incoronare segretario del MSI-DN, il partito nato dopo la seconda guerra mondiale dalle rovine del regime fascista. Il 15 gennaio, a notte fonda, il 16mo congresso del partito si è concluso con uno scrutinio all’ultimo voto, punteggiato da canti, urla, saluti romani e tafferugli fra i sostenitori dei due contendenti. Rauti ha ottenuto 744 voti, contro i

697 del segretario uscente. Le previsioni della vigilia sono state rispettate, ma il partito risulta spaccato verticalmente. Nel 1972, tornato in seno al MSI-DN, fu eletto deputato, proprio quando la magistratura ne aveva ordinato l’arresto con l’accusa di concorso nell’organizzazione degli attentati terroristi del 1969, inclusa la bomba alla Banca Nazionale dell’Agricoltura (16 morti e un centinaio di feriti). Dopo alcuni mesi di prigione, fu messo in libertà provvisoria ed alcuni anni dopo completamente scagionato. Dal 1977 in poi Rauti ha cominciato ad elaborare una linea politica più moderata, prendendo atto dell’impossibilità di aprire in Italia una fase rivoluzionaria. Nel suo pensiero ha sempre più preso corpo l’idea di togliere il Movimento Sociale dalla destra dello schieramento politico. In questo senso, ha sempre insistito sulla caratteristica rivoluzionaria e popolare del fascismo.

Sempre più donna la giustizia italiana

ROMA — Sono le più preparate, le più colte, le più determinate a svolgere questa funzione, affermano gli esaminatori ai concorsi per l’ingresso in magistratura e lo confermano le cifre. Dal 1963 - anno in cui cadde la “barriera dei sessi” per questa professione - sempre più donne si sono presentate agli esami ma, soprattutto, sempre più donne li hanno superati, sbaragliando i concorrenti uomini. Ecco qualche cifra: nel 1987 sono entrate in magistratura 109 candidate contro 93 uomini, nell’89, invece, 96 contro 94.

E ciò nonostante gli aspiranti magistrati siano in maggioranza di sesso maschile. Se, quindi, le donne sono più brave al concorso, mostrano di esserlo altresì nell’esercizio di questa delicatissima professione. Lo dimostrano i recenti casi di Gabriella Luccioli, arrivata a 50 anni ai vertici di carriera, che parteciperà - in toga d’ermellino - all’apertura dell’anno giudiziario presieduta dal capo dello stato Francesco Cossiga, e numerose altre sue colleghe che recentemente si sono occupate di casi considerati piuttosto difficili.

A dimostrarlo, due esempi recentissimi: è toccato ad una donna, Gabriella Manfrin, decidere a Milano sul “caso Mondadori” dove i finanzieri Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi si sono dati battaglia sulla società editrice a suon di pacchetti azionari.

La Giunta Orlando si dimette

PALERMO — La giunta comunale di Palermo, guidata dal democristiano di sinistra Leoluca Orlando e nota per il suo impegno contro la mafia e contro le sue infiltrazioni nella politica, è stata costretta a dimettersi per le pressioni dei socialisti, che non sopportavano di esserne esclusi, né che la giunta comprendesse anche i comunisti. La democrazia cristiana ha deciso di piegarsi alle pressioni socialiste e di “far mancare il terreno sotto i piedi” a una coalizione che non rispetta gli “equilibri” del governo centrale.

L’annuncio delle dimissioni lo ha dato il 23 gennaio dopo una speciale seduta della giunta. La crisi a Palermo è stata la conseguenza del

cambiamento dei rapporti di forza all’interno della democrazia cristiana palermitana concretizzatosi con le dimissioni del segretario provinciale democristiano, Nino La Placa, sostenitore di Orlando e dell’esperimento di giunta a sei tra Dc, Pci, Psdi, Verdi, Sinistra Indipendente e Città per l’uomo (una lista locale formata da cattolici). Orlando ha detto che “le dimissioni erano una decisione importante e necessaria. E’ stato per un dovere di coerenza, dopo aver registrato una spaccatura nella Dc che ha portato ad un cambio di linea nel partito”.

Il motivo dello scontro in casa democristiana, è stato l’anomalia della giunta palermitana che ha escluso i socialisti che invece sono alleati della Dc nel governo centrale di Roma. Una anomalia più volte messa in risalto dal leader socialista Bettino Craxi e rilevata da Giulio Andreotti, leader di una corrente democristiana oltre che capo del governo di coalizione a cinque (Dc, Psi, Psdi, Pli, Pri).

Il giorno dopo ha rassegnato le dimissioni anche la giunta provinciale palermitana dopo che tre assessori democristiani di sinistra e tre comunisti si erano dimessi. La crisi si è allargata a livello nazionale con la decisione della componente di sinistra della DC di uscire da tutti i posti di vertice del partito. Le motivazioni che stanno alla base di un subitaneo passaggio all’opposizione della sinistra non sembra potersi giustificare esclusivamente con le vicende palermitane, ma tutto ciò si spiega con una forzatura della sinistra per arrivare alla rottura del patto di ferro (Caf) tra Craxi, Andreotti e Forlani.

"Civic Defence"

ROME — Italian citizens will soon be protected against "abuses of power" or bureaucratic inefficiency by the "Civic defence", a body which has existed for some time in other countries including Australia and among the duties of which includes helping people extricate themselves from the maze of red tape. The minister for public administration, Remo Gaspari, made plans for the drawing up of a bill which would bring the "Civic Defence" into effect. "The benefits of the Civic Defence" according to Gaspari "consist not only in permitting citizens to establish a proper relationship with public administration and its laws which are often difficult to apply, but above all, in ascertaining the myriad of errors and inefficiencies of public offices and bodies.

Rauti elected Secretary

RIMINI — Pino Rauti the "old" revolutionary managed to defeat the "young" traditionalist Gianfranco Fini and have himself crowned Secretary of the MSI-DN, the party that rose from the ashes of the fascist regime at the end of World War II. Late at night on January 15 the 16th congress concluded with a vote count to the very last ballot, punctuated by singing, shouting, fascist salutes and scuffles among the supporters of both contenders. Rauti received 744 votes as against the 697 of the incumbent secretary. The pre-vote forecasts were correct but the party is now split vertically. In 1972, returning to the

ranks of the MSI-DN, he was elected a member of parliament at the same time as the courts ordered his arrest with the charge of participating in the organisation of terrorist attacks, including the bombing of the National Bank of Agriculture (16 dead and about a hundred injured). After some months in prison, he was released on bail and a few years later completely acquitted. From 1977 onwards Rauti began to assume a more moderate political stance, bearing in mind the impossibility of starting a revolutionary phase in Italy. In his political thought the idea of taking the MSI out of the right end of the political spectrum has become continually more concrete. In this sense he has always insisted on the revolutionary and popular character of Fascism.

Italian justice more female

ROME — They are the most prepared, the most cultured, the most determined to take up this office, say the examiners for entrance into the profession of magistrate and the figures confirm this. From 1963 - the year in which the barrier of the sexes fell in this profession - more women have sat for the exam, but above all, more and more women have passed them outstripping the male candidates. Here are some statistics: in 1987 109 women candidates entered the magistracy as against 93 men, in 1989 it was 96 to 94, and all this in spite of the fact that the majority of aspiring magistrates are male. If women are better at the exams this superiority is also

reflected in the exercising of this most delicate of professions. The recent example of Gabriella Luccioli testifies to this, who at 50 has risen to the pinnacle of her career and will be present in an ermine gown - ceremonial garb signifying the highest levels of office - at the opening of the judicial year presided over by the head of state Francesco Cossiga. Numerous other female colleagues will also be present who have recently been involved in particularly difficult cases.

Two most recent examples demonstrate this: it was a woman, Gabriella Manfrin, ruling on the "Mondadori case" where the financiers Carlo De Benedetti and Silvio Berlusconi joined battle over the publishing concern in a take-over bid.

Orlando coalition resigns

PALERMO — The coalition of the Palermo City council, steered by the left Christian Democrat Leoluca Orlando noted for its stand against the mafia and against its infiltration of politics, has been forced to resign because of pressure from the socialists, who would neither tolerate being excluded from it, nor the communists being included in it. The Christian Democrats decided to give in to pressure from the socialists to destabilise a coalition which does not reflect the "balances" of the central government.

The resignation was announced on the 23rd of January after a special sitting of the town council. The crisis in Palermo came as a result of shifts in the power base within the Christian Demo-

cratic Party of Palermo manifesting itself finally in the resignation the day before of the provincial secretary of the Christian Democrats Nino La Placa, supporter of Orlando and the experimental six-party coalition of the DC, PCI, PSDI, Greens, Independent Left and City for Man (a local party formed by Catholics). Orlando said that "the resignation was an important and necessary decision. It occurred from the need for coherence, after having suffered a split within the DC which caused a change of direction in the party". The reason for the split in the Christian Democrats' camp was the anomaly of a council in Palermo which excluded the socialists while at the same time being its ally in the central government in Rome. This anomaly was highlighted on numerous occasions by the leader of the Socialist Party Bettino Craxi and emphasised by Giulio Andreotti, leader of a Christian Democrat faction as well as head of a five-party coalition government (DC, PSI, PSDI, PLI, PRI). The following day the provincial council of Palermo also resigned after three Christian Democrat councillors from the left and three Communists resigned. The crisis spread to a national level with the decision of the left faction of the DC to resign from the top party posts following the fall of the Orlando administration. The motivation behind the left's instantaneous shift to antagonist cannot be justified entirely by its relationship to the events in Palermo. The ultimate aim here seems to be the breaking of the pact between Craxi, Andreotti and Forlani.

Si rinegozia nuovamente l'accordo fiscale?

Si è svolta il 22 novembre al ministero degli Affari Esteri una riunione interministeriale, alla quale hanno partecipato, oltre ai funzionari dei ministeri interessati: Esteri, Finanze e Lavoro, anche i rappresentanti dei patronati sindacali. La riunione è stata indetta in seguito alle sollecitazioni pervenute alla Ambasciata italiana da parte della nostra comunità in Australia, all'interno della quale, come è noto, un ruolo puntuale e dinamico è stato svolto dal locale coordinamento dell'Inca - Cgil. E' da tempo infatti che si cerca di giungere ad una soluzione inerente all'art.18 dell'accordo italo-australiano contro le doppie imposizioni fiscali, firmato a Canberra il 14 dicembre 1982. Tale articolo prevede che le pensioni italiane, private e pubbliche, vengano tassate nei paesi di residenza dei titolari.

Si fa notare che tutte le Convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate

dall'Italia prevedono che la tassazione delle pensioni pubbliche avvenga nel paese di erogazione delle stesse, cioè alla fonte: la convenzione italo-australiana rappresenta quindi un'eccezione. La necessità di modifica del suddetto articolo era già stata avvertita in precedenza, anche per le pensioni private erogate dall'Inps, giungendo alla stesura di un nuovo protocollo in materia approntato per la firma nel dicembre 86 a Canberra. Tale accordo non ha avuto seguito per iniziativa delle autorità australiane, con la motivazione che tale operazione si poneva in contrasto con la successiva normativa australiana in materia di tassazione dei redditi di provenienza estera. Nella riunione al ministero degli Affari Esteri si è quindi esaminata la necessità di dover arrivare alla formulazione di una controproposta per risolvere il problema della tassazione delle pensioni Inps e delle

pensioni pubbliche. Data la rigidità delle autorità australiane, si è convenuto di intervenire per giungere, intanto ad una soluzione riguardante le pensioni statali pubbliche con la duplice proposta di:

a) eliminare dal testo dell'art.18 il riferimento alle pensioni pubbliche;

b) estrapolare e riformulare l'art.2 del protocollo parafato nel dicembre '86 (che modificava l'art.19 dell'accordo fiscale italo-australiano) nella parte in cui prevede che le pensioni pagate da uno degli stati contraenti, vengano tassate alla fonte purché i beneficiari non abbiano, successivamente, acquisito la cittadinanza dell'altro Stato contraente.

Questa modifica servirebbe a tutelare quella parte dei nostri connazionali che, nel frattempo, si sono naturalizzati australiani. A conclusione della riunione il ministero degli Affari Esteri si è impegnato a intraprendere le iniziative necessarie per la riapertura della trattativa.

INCA-CGIL

*Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza*

ITALIAN MIGRANT WELFARE
ORGANISATION FREE SOCIAL
ASSISTANCE AND COUNSELLING

COORDINAMENTO FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)
3058 Vic. Tel. (03) 384-1755
352/a Sydney Rd., Coburg

VICTORIA

Melbourne
352/a Sydney Rd., Coburg, 3058
Tel. 384-1404 (lunedì, martedì e
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Geelong

Migrant Resource Centre
151A Parkington St.
Geelong West, 3218

Shepparton

Shepparton Goulburn Valley
Trades & Labour Council
98 Nixon St., Shepparton 3630

Mildura

Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585
Tel. 32-1507
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677
Tel. 21-2666 o 21-2667
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community
Centre, Springvale 3171
Con presenze quindicinali al mercoledì

NEW SOUTH WALES

Sydney

4/34 East St. - Five Dock NSW 2046
Tel. 712 1948 e 712 2041 (lunedì 9am-
5pm e martedì - venerdì 9am - 1pm);
Canterbury - Bankstown Migrant Centre
22 Anglo Rd. Campsie 2194
Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304
Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)

Griffith

104 Yambil St., Griffith, 2680
Tel. 069-64 1109
(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000
Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e
mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)
1 George St., Salisbury, 5108
C/- Migrant Resource Centre
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

A.C.T.

2 Mulvey Place, Fadden, 2904
Tel. 92-1620 ultima domenica del
mese dalle 2.00pm alle 4.00pm,
presso l'Italian Australian Social Club

WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,
South Fremantle, 6162 -Tel. 335 2897
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm
mercoledì e venerdì: 1.00pm-5.00pm)

TASMANIA

11 Commercial Rd., Nth. Hobart. 7000
(lunedì e martedì dalle 6.00pm alle
8.00pm)

Pensioni minime Inps - 1990 -

Mese in cui scatta l'aumento

Lit.

Gennaio 90

484.500

Maggio 90

496.600

Novembre 90

506.050

Importo annuo

6.435.750

Lettere a Nuovo Paese

Dall'impegno di un gruppo di uomini liberi e leali 42 anni or sono nasceva la Costituzione della Repubblica Italiana, approvata il 27 dicembre 1947.

E proprio nel 42mo anniversario della Costituzione voglio dedicare un atto di omaggio ai costituenti che elaborarono la massima legge che oggi regola la vita del Paese.

Questa ricorrenza è stata totalmente ignorata dalla stampa italiana in Australia, dalle Associazioni d'arma e dagli Enti di maggior spicco che rappresentano la comunità italiana, e se io non fossi stato invitato alla trasmissione radio della Filef a darne un accenno, sarebbe passata inosservata.

La nostra Costituzione rappresenta davvero un elemento essenziale nella nostra convivenza civile, al di là del suo stesso significato giuridico. Un impegno assunto e maturato nel momento in cui l'Italia andava ancora medicando le sue ferite di guerra. Un lavoro immane rappresentante il fondamento della neonata Repubblica che la Commissione dei settantacinque affrontò dal 4 marzo 1947 al 22 dicembre dello stesso anno, con passione e grande rispetto reciproco.

I costituenti forse si chiesero se la Costituzione che stavano elaborando sarebbe stata in grado di rispondere alle esigenze del Paese. Soprattutto se sarebbe stata in grado di dare fonda-

mento e solidità al nuovo ordinamento democratico, che dopo il lungo travaglio di una guerra perduta e di una Resistenza vittoriosa, l'Italia poteva finalmente darsi.

La sua validità sta proprio nella diffusa consapevolezza che molte sue parti non hanno trovato ancora il modo di attuarsi pienamente, nel solco della visione che i costituenti ebbero di una Italia nuova, democratica, pacifica, che rinasceva dalle ceneri del fascismo e dalle guerre.

Questa visione, infine, era una unità di intenti dell'Assemblea Costituente che

non è spuntata dal nulla ma proveniva dalla Resistenza e dall'antifascismo.

Durante la Resistenza, la lotta veniva condotta non solo contro il nazista invasore, ma anche contro l'organizzante regime fascista. Non mancò, tra le varie forze politiche armate, l'unità operativa; anche nei Comitati di Liberazione Nazionale, dove i partiti svolgevano una funzione di primaria importanza, prevalse l'accordo e l'unità d'azione.

Certamente la vita politica all'interno dei C.L.N. non fu facile, ma il 25 aprile 1945, la Resistenza italiana compresi i C.L.N., si presentò unita con programmi istituzionali ben definiti.

"La Resistenza è il luogo d'incontro tra uomini" scrisse Piero Calamandrei, "che volontari si radunarono per dignità e non per odio, fu il luogo di sintesi cresimate dal sangue." A fondere quelle esperienze fu l'Assemblea Costituente nata dalla Resistenza, non è perciò una espressione retorica, è un dato storico.

Voglio dire, rivolgendomi agli uomini di progresso, di collaborare nell'informazione storica verso la nostra comunità, affinché i nostri figli, le giovani generazioni, sappiano da parte nostra la verità sulla storia del secondo Risorgimento, di impegnarsi verso chi di dovere ha l'obbligo morale di farlo.

Le Autorità italiane in Australia, i Co.Em.It., le Associazioni d'arma, la Radio italiana con i suoi bravi professori ed infine la stampa italiana, hanno tutti dimenticato di essere italiani, ma tutti sono in corsa per un titolo onorifico da questa dimenticata Repubblica.

Il lettore
Umberto Schina



Una nuova povertà nel mondo, quella dei bambini

Secondo il rapporto annuale dell'U.N.I.C.E.F. negli anni 90 ben 100 milioni di bambini moriranno se il mondo non invertirà le attuali tendenze

Essere poveri, malati e senza tetto; morire di morbillo, tetano o denutrizione; morire ed essere bambini; essere bambini e morire a milioni nel Terzo mondo; morire a New York, in Inghilterra, ovunque. Sono proprio i bambini i nuovi poveri del mondo e questo dramma negli anni 90 potrebbe diventare una vera e propria catastrofe. Nel consultare il rapporto dell'Unicef non posso fare a meno di fermare per un attimo lo sguardo su mia figlia ed avvertire un brivido freddo alla schiena, un brivido di paura e di angoscia.

Il rapporto annuale dell'Unicef non lascia dubbi: se il mondo continuerà nella direzione attuale, negli anni 90 ben 100 milioni di bambini moriranno. Le cifre sono agghiaccianti: 8mila bambini all'anno muoiono per disidratazione provocata da diarrea; 5mila per malattie respiratorie; 7mila per morbillo, pertosse e tetano.

Eppure basterebbe proprio poco a salvare questi bambini. Trenta centesimi è il costo di una bustina di sali e zucchero quanto basta per salvarsi dalla disidratazione; mentre una vaccinazione completa contro le 6 più terribili malattie virali costa 2 dollari l'anno. Eppure si continua a morire, a morire a milioni senza colpa, a morire in un mondo assurdo e perverso. Basterebbero 2 miliardi e mezzo di dollari all'anno per salvare queste vite umane. Potrebbe sembrare una cifra enorme ed insostenibile, ma non lo è. Sempre secondo il rapporto dell'Unicef, questa cifra equivale all'1% delle spese in armamenti dei Paesi poveri; a quanto spendono le compagnie americane di sigarette per la loro pubblicità; equivale alla cifra che il mondo spende ogni giorno in armamenti.

Per l'Unicef questo è il momento migliore per sensibilizzare il mondo a

risolvere questi gravi problemi, in considerazione dei grandi cambiamenti che si stanno verificando: fine della guerra fredda; diminuzione delle tensioni ideologiche; diminuzione delle guerre (attualmente nel mondo si combattono il minor numero di guerre di questi ultimi 50 anni). Proprio partendo da queste considerazioni, l'Unicef ha promosso un vertice mondiale dei capi di Stato e di governo che si riunirà il 26 e 27 settembre di quest'anno, durante il quale dovranno prendere impegni precisi a livello nazionale e internazionale.

Ma ad essere poveri e morire non sono solo i bambini del Terzo mondo ma anche quelli dei Paesi ricchi. Negli USA attualmente il 15% dei bambini vive ben al di sotto della soglia di povertà, con un aumento del 4% rispetto al 1979. Si tratta di un terzo dei bambini di origine latino-americana e metà di quelli di origine africana. A New York, la capitale finanziaria del mondo, il 40% dei bam-

bini vive al di sotto del livello di povertà.

Negli USA ed in Inghilterra, nonostante la costante crescita economica degli ultimi dieci anni, il numero delle famiglie senza tetto, nello stesso periodo, è raddoppiato e si è andata sempre più sfaldando la rete di protezione dei servizi. Un Terzo mondo in espansione nei Paesi ricchi, nei quali regna lo spreco più indecente della storia umana, basato su un consumismo freddo ed indifferente ai bisogni altrui.

I Paesi poveri, invece, non sono in grado di avviare concretamente il loro sviluppo per via del debito estero e delle spese militari. Hanno dovuto pagare nel 1988 debiti per un totale di 178 milioni di dollari, cifra che è pari ad un terzo di tutti gli aiuti che hanno ricevuto dai Paesi industrializzati. Mentre le spese militari, nello stesso anno, ammontano a 145 milioni di dollari, una somma sufficiente ad eliminare la povertà assoluta nel mondo nei prossimi dieci anni.



A pagare sono soprattutto i bambini, a scapito della loro crescita, istruzione, salute e della loro stessa vita. Nell'America latina il reddito è diminuito del 10%, in Africa del 20%; in calo le spese per la sanità - nei primi mesi dell'89, Ecuador, Perù e Panama non sono stati nemmeno in grado di acquistare vaccini; la spesa pro capite in campo scolastico è diminuita del 25%.

Per invertire questa drammatica situazione, l'Unicef non si rivolge solo ai governi e capi di Stato ma alla gente, all'opinione pubblica più disposta ad aumentare il proprio sforzo in aiuti concreti e controllati.

Gli aiuti dei Paesi ricchi si sono stabilizzati da oltre 20 anni ad un terzo dell'1% del Prodotto Nazionale Lordo. Percentuale che equivale ad una cifra veramente irrisoria, sicuramente insufficiente non solo a risolvere i problemi ma neanche ad affrontare la vasta problematica. E' necessario un incremento consistente e graduale. E' altrettanto necessario trovare una rapida soluzione al debito estero, iniziando con una sua riduzione per arrivare gradualmente a riformare l'intero interscambio commerciale, ponendo fine allo sfruttamento da parte dei Paesi ricchi su quelli poveri. Tutto ciò non può che essere un beneficio per gli stessi Paesi ricchi e per il resto del mondo.

Vincenzo Papandrea

Se aumenta il prezzo del grano

di Lester R. Brown

Poiché le riserve di grano vanno assottigliandosi in un numero crescente di paesi, i prezzi mondiali sono destinati a salire. Una prima avvisaglia di questa tendenza si è verificata tra il luglio 87 e il luglio 88, quando i prezzi del grano subirono un aumento del 50 per cento circa, attestandosi su quel livello fino al luglio di quest'anno. Per molti paesi del Terzo mondo gravemente indebitati, la combinazione tra l'aumento dei prezzi del grano e il crollo del reddito pro-

capite pone un dilemma politico. Le oscillazioni dei prezzi sono necessarie per stimolare la produzione e incoraggiare gli investimenti aggiuntivi da parte degli agricoltori, ma la parte povera del pianeta non può farvi fronte facilmente. Circa un miliardo degli abitanti del mondo già spende il 70 per cento del proprio reddito per mangiare. Per molti di questi un aumento del prezzo del grano rappresenta una minaccia mortale. La ricaduta sociale dell'aumento del prezzo del grano è infatti molto più forte per i paesi in via di sviluppo che per le nazioni industrializzate. Negli Stati Uniti, per esempio, un filone di pane da un dollaro contiene all'incirca 5 centesimi di valore di grano: se il prezzo di quest'ultimo raddoppia, il prezzo del filone salirà solamente a un dollaro e cinque centesimi. Diversamente, nei paesi in via di sviluppo, dove il frumento è venduto al mercato e trasformato in farina in casa, un raddoppio del suo prezzo si traduce in un raddoppio del prezzo del pane *tout court*. Un incremento dei prezzi del cibo, che nel mondo industrializzato costituisce essenzialmente un "disturbo", nei paesi poveri può comportare carenze alimentari al di sotto dei livelli di sopravvivenza.

Anche prima dei recenti aumenti, gli effetti sociali delle avversità in agricoltura stavano diventando evidenti in Africa e in America latina. Uno studio della Banca mondiale, basato su dati dell'86, ha riportato che "sia in percentuale che in cifra assoluta il numero di africani con dieta alimentare carente è cresciuto e continuerà a salire a meno che non vengano intraprese iniziative speciali". In Africa, sono cento milioni le donne e gli uomini "a cibo incerto", coloro cioè che, secondo la definizione della Banca mondiale, non hanno nutrimento sufficiente per mantenersi in normali condizioni di salute e per svolgere attività fisiche. Di questi, quasi quindici milioni sono etiopi, pari a circa un terzo dell'intera popolazione del paese. Segue da vicino la Nigeria con 13,7 milioni di persone sottonutrite. La Banca riassume i risultati delle sue ricerche notando che "la situazione del cibo in Africa non solo è grave, ma va drammaticamente peggiorando". Forse la conseguenza più tragica di questo de-

terioramento in Africa e in America latina è l'allarmante aumento della mortalità infantile legato alla denutrizione. In Madagascar, dove il tasso di erosione del suolo supera anche quello che si registra in Etiopia e dove l'aggravarsi della situazione alimentare ricalca quello dell'intera Africa, la mortalità infantile è arrivata nei primi sei anni di questo decennio a colpire un bambino su cinque.

In tutta l'Africa, l'aumento della denutrizione dei bambini sta comportando un'ulteriore pressione sulle già congestionate strutture sanitarie. Una indagine della Lusaka University Teaching Hospital nello Zambia rivela che di 433 bambini ricoverati in una settimana (alla fine dell'87) più di cento sono morti, molti di loro perché lo stato di denutrizione aveva raggiunto lo stadio dell'irreversibilità. L'Unicef riporta che in Nigeria muoiono di fame ogni anno tra i 120.000 e 150.000 bambini. In "The State of the World's Children" del 1988 l'Unicef dichiara che "per circa un sesto dell'umanità la marcia del progresso umano è diventata una ritirata, e in molte nazioni lo sviluppo è stato messo in retromarcia. Dopo decenni di avanzamenti economici, larghe aree del mondo stanno scivolando all'indietro verso la povertà". Ne "The Global State of Hunger and Malnutrition" del 1988, il World Food Council delle Nazioni Unite riferisce che il numero di bambini denutriti nelle fasce di età pre-scolare in Perù è salito dal 42 al 68 per cento tra l'80 e l'83. In Brasile la mortalità infantile è aumentata durante gli anni ottanta. Il "World Food Council" conclude: "I risultati inizialmente raggiunti nella lotta contro la fame, la denutrizione e la povertà sono arrivati a un punto di stasi o addirittura vanno regredendo in molte parti del mondo".

Il World Watch Institute è uno dei più noti centri di ricerca sull'ambiente e sul futuro del pianeta. Il suo indirizzo è:

1776 Massachusetts Ave,
N.W. Washington, D.C.
20036

Lester R. Brown, fondatore e presidente dell'Istituto, è autore di numerosi saggi, alcuni dei quali tradotti anche in italiano. Il più noto è "Ventesimo giorno", Firenze - 1980.

Cosa succede all'Est

Con i radicali mutamenti avvenuti nei paesi dell'Est europeo negli ultimi mesi, espressioni come "cortina di ferro", "paesi satellite" e persino "impero sovietico" hanno perso tutto o quasi il loro significato. Il 1989 è stato un anno di cambiamenti tumultuosi che hanno colto di sorpresa gli osservatori occidentali. In realtà gli avvenimenti degli ultimi mesi erano largamente preparati, e in gran parte preannunciati dagli eventi prodotti dalla venuta al potere di Mikhail Gorbaciov

1985:

MARZO - In Unione Sovietica, Gorbaciov viene eletto segretario generale del Partito comunista sovietico dopo la morte di Constantin Cernienko.

1986:

"Glasnost", trasparenza, e "Perestroika", ristrutturazione, diventano le parole d'ordine in Unione Sovietica. La burocrazia deve rendere conto del proprio operato e gli elementi corrotti vengono puniti duramente. Iniziano le prime riforme economiche basate sulla decentralizzazione.

1987:

Gorbaciov e Reagan, dopo tre vertici che hanno sciolto il ghiaccio fra le due grandi potenze, firmano un accordo storico per la riduzione dei missili nucleari. E' il primo punto fermo dopo una serie di proposte radicali di disarmo nucleare da parte sovietica, che inizialmente avevano destato sorpresa e incredulità tra gli alleati occidentali.

1988:

MAGGIO - In Ungheria il vecchio leader Janos Kadar, insediato dopo gli avvenimenti del 1956, viene sostituito dal "moderato" Karoly Grosz. Lo stesso mese i riformisti conquistano la maggioranza nell'organo di massimo potere, il Politburo.

AGOSTO - In Polonia "Solidarnosc", al bando da anni, con il crescente appoggio delle masse costringe il governo ad aprire le trattative. Il suo leader Lech Walesa ha uno "storico" primo incontro con il ministro degli Interni, Kiszczak.

NOVEMBRE - Il parlamento ungherese legalizza i movimenti politici di opposizione.

DICEMBRE - All'assemblea generale delle Nazioni Unite Gorbaciov annuncia drastiche riduzioni delle truppe sovietiche in Europa orientale. Poco dopo a Vienna si aprono i negoziati tra Est e Ovest sulla riduzione delle forze convenzionali: si profila già un'intesa che oggi è praticamente raggiunta.

1989:

FEBBRAIO - In Ungheria il Partito comunista decide a

favore di un sistema a più partiti.

MARZO - Elezioni in Unione Sovietica. Vengono eletti numerosi candidati non compresi nelle liste del Partito comunista. Il nuovo Congresso del Popolo non è più uno strumento inerte nelle mani del Politburo, può addirittura bocciare una proposta del segretario del Pcus. Per la prima volta nel Parlamento si forma un'opposizione, il dibattito politico è estremamente vivace.

APRILE - In Polonia "Solidarnosc" viene riconosciuto dal governo come movimento politico legale, con il diritto di partecipare alle elezioni.

MAGGIO - L'Ungheria smantella la barriera di filo spinato che la separava dall'Austria.

Migliaia di cittadini della Germania dell'Est colgono l'occasione per fuggire nella Germania Ovest.

GIUGNO - Elezioni in Polonia. A "Solidarnosc" è consentito di presentare candidati in 261 seggi: ne vince 260.

- In Ungheria Grosz, leader da meno di un anno, viene sostituito da un comitato di quattro, due dei quali riformisti.

AGOSTO - Si intensifica la fuga di tedeschi orientali verso la Germania federale. A migliaia attraversano la frontiera aperta fra Ungheria e Austria, altri occupano le ambasciate della Germania Ovest in Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia chiedendo di essere trasferiti all'ovest.

- In Polonia viene nominato a capo del governo un non comunista: Tadeusz Mazowiecki, candidato del "Solidarnosc".

SETTEMBRE - In Germania Est si forma il primo gruppo di opposizione a scala nazionale "Neues Forum".

OTTOBRE - In Ungheria il Partito comunista si ricostituisce secondo i criteri della democrazia parlamentare. Il parlamento adotta nuove leggi che consentono a diversi partiti la partecipazione in libere elezioni, in programma a fine marzo.

- Visita ufficiale di Gorbaciov in Germania Est per il quarantesimo anniversario della Repubblica Democratica Tedesca. Nel suo discorso Gorbaciov sottolinea la necessità di riforme ed esclude l'interferenza sovietica negli affari

interni degli altri paesi dell'Est.

- Manifestazione di massa in numerosi centri della Germania Est -100.000 solo a Lipsia - per chiedere riforme immediate. Honecker, il vecchio leader sempre contrario a qualsiasi riforma, si dimette lasciando posto a Egon Krenz. Ritenuto inizialmente un suo seguace, si dimostra presto assai disponibile alle riforme.

- La Cecoslovacchia apre le sue frontiere con l'occidente ai tedeschi dell'Est, aprendo un'altra breccia al loro esodo. Intanto nella capitale cecoslovacca, Praga, in migliaia scendono in piazza per chiedere riforme, ma la manifestazione viene duramente repressa dalla polizia.

NOVEMBRE - Le richieste per la democrazia e "glasnost" si allargano alla Bulgaria. In 4.000 partecipano alla prima manifestazione in 40 anni, e si dimette il vecchio leader Todor Zhivkov. Ma la protesta non fa che allargarsi e oltre 50.000 bulgari si raccolgono pochi giorni dopo nel centro di Sofia chiedendo un processo per corruzione contro Zhivkov e lo svolgimento di libere elezioni. Zhivkov viene espulso dal partito e il partito rinuncia al ruolo guida. Il nuovo primo ministro è l'ex ministro degli Esteri, Petar Mladenov.

- Oltre 100.000 hanno lasciato la Germania Est dall'inizio dell'anno mentre all'interno del Paese le manifestazioni si estendono a macchia d'olio: mezzo milione per le strade di Berlino Est. Drammatici e inaspettati mutamenti nel giro di pochi giorni: si dimette il consiglio dei ministri, il nuovo segretario del partito Krenz costringe alle dimissioni l'intero Politburo, consente il libero passaggio attraverso la frontiera con l'ovest e fa aprire nuovi varchi nel muro di Berlino. Nel nuovo governo di coalizione, guidato dal riformista Hans Modrow, 11 ministri su 27 appartengono ai quattro piccoli partiti non comunisti.

- La protesta cresce anche in Cecoslovacchia dove centinaia di migliaia di manifestanti occupano per giorni il centro di Praga. L'opposizione si organizza sotto il nome di "Forum Civico" che ottiene dialogo con il governo per trattare l'avvio di riforme. Torna in scena il protagonista della "primavera di Praga" del '68, Alexander Dubcek, che pubblicamente appoggia il movimento riformista. Si dimette il segretario generale Milos Jakes e poi tutti gli uomini messi al potere dopo l'intervento sovietico del '68.

DICEMBRE - Al vertice "in alto mare" tra Bush e Gorbaciov occupano un posto di primo piano i profondi cambiamenti all'Est e la necessità di collaborazione da parte dell'occidente. Gorbaciov lancia una nuova "offensiva di pace" proponendo nuove drastiche riduzioni dell'impegno militare da ambo le parti. Successivamente il vice ministro degli esteri sovietico annuncia alle Nazioni Unite che entro il 2000 saranno tutti rimpatriati i soldati dell'Armata rossa (630.000 in tutto), finora stazionati fuori dei confini dell'Urss.

- In Germania Est Grenz è costretto a dimettersi perché è visto come troppo vicino alla vecchia guardia di Honecker; il nuovo leader dei comunisti è il riformista Gregor Gysi. Si prevedono elezioni libere nel maggio 1990.

- Cecoslovacchia: il nuovo premier è Marian Calfa, Dubcek viene eletto presidente della Camera dei deputati e il leader del movimento "Forum Civico", lo scrittore di teatro Vaclav Havel, viene installato come presidente del paese. Le elezioni multi-partitiche sono previste per giugno 1990.

- Romania: lo sviluppo più inaspettato è la caduta del governo

di Ceausescu. Dopo la repressione delle proteste a Timisoara da parte dell'esercito sotto la guida delle forze di sicurezza "Securitate", lo stesso esercito con altre forze si ribella al regime e alla Securitate. Il bilancio delle vittime viene inizialmente indicato nell'ordine delle decine di migliaia ma viene poi drasticamente ridotto, ma non si può negare la gravità della repressione del regime di Ceausescu. Secondo giomalisti occidentali, elementi dell'esercito stavano già organizzando un colpo di stato e hanno deciso di affiancarsi alla protesta popolare. Ceausescu e la moglie Elena (vice primo ministro) vengono catturati e messi a morte, dopo un processo sommario, dal Fronte di Salvezza Nazionale. Il presidente del Fronte Ion Iliescu viene nominato presidente ad interim del Paese.

1990:

GENNAIO - Il governo provvisorio della Romania accetta di rinviare al 20 maggio le elezioni generali, inizialmente previste per aprile, sotto la pressione dei partiti che non fanno parte del Fronte e che chiedono più tempo per organizzarsi. Pur avendo promesso inizialmente di non presentare una lista comune alle elezioni, decide poi di partecipare, causando contrasti al suo interno e dure proteste dell'opposizione. Le forze raccolte nel Fronte sono inoltre divise su due questioni principali: se mettere fuori legge il Partito comunista e se ripristinare la pena di morte, che era stata abolita subito dopo l'esecuzione dei Ceausescu.

- In Bulgaria arrestato l'ex leader del Partito comunista Zhivkov. A fine gennaio il congresso straordinario del Partito comunista rinunciando al ruolo guida si impegna a creare, come organizzazione marxista in un contesto pluralista, una società "democratica, umana e socialista". Sul modello della "perestroika" il nuovo Partito comunista bulgaro intende distinguersi dallo Stato sul piano funzionale, strutturale e organizzativo.

- Germania Est: il Partito comunista respinge la proposta di auto scioglimento sottoscritta da un centinaio di iscritti ma abolisce l'attuale emblema del partito, rappresentato da due mani che si stringono. Vengono espulsi dal partito Egon Krenz e 13 altri ex membri del Politburo considerati compromessi con la direzione dell'ex leader Erich Honecker. Il Partito democristiano decide di restare nel governo a maggioranza comunista di Berlino Est.

- Jugoslavia: il congresso speciale della Lega comunista propone profonde riforme politiche, economiche e nell'interno del partito stesso: tra queste l'abbandono del monopolio politico comunista e l'apertura al pluralismo. I delegati sloveni abbandonano il congresso perché non è stata accettata la loro proposta di riorganizzare la Lega in otto sezioni autonome, aggravando così i conflitti etnici entro la Federazione.

CBM e FP

Con Arafat parlando di intifada e di pace

Il libro-intervista di Mario Capanna raccoglie racconti autobiografici e analisi politiche del leader palestinese

“Che cosa direi a Shamir se fosse seduto qui, di fronte a me? Gli direi: attualmente vi è un’occasione di pace che non si ripeterà. Se si spreca, non tornerà. Noi vi offriamo questa pace. E tocca a te decidere. Tocca a te decidere la pace per i vostri bambini, per le vostre generazioni future, per i nostri bambini e le nostre generazioni future”. Chi parla così è Yasser Arafat, leader dell’Olp e presidente dello Stato di Palestina proclamato un anno fa ad Algeri; e pronuncia queste parole, questo invito alla pace non scervo, malgrado tutte le difficoltà e gli ostacoli, di una nota di speranza, nel corso di una lunga intervista rilasciata a Mario Capanna.

E’ proprio dagli sviluppi della sollevazione palestinese che ha preso, un anno fa, il via l’iniziativa di Capanna, da lui concepita come un’occasione per il leader palestinese di “parlare in piena libertà e diffusamente, senza l’angustia dei troppi ristretti spazi televisivi e giornalistici, esprimendo in forma meditata e con spirito di verità i motivi di fondo dell’ansia di liberazione del popolo palestinese”. Meditata e al tempo stesso immediata e sincera questa intervista lo è per davvero, e rappresenta una rara occasione per conoscere un po’ a fondo non solo il politico, il leader guerrigliero, il capo di Stato (almeno *in nuce*) ma anche l’uomo Arafat, con i suoi dubbi e le sue certezze, i suoi sentimenti e le sue idee, i suoi rimpianti e le sue speranze. Poiché nelle oltre cento pagine della intervista vera e propria (preceduta da un’ampia introduzione dello stesso Capanna) Yasser Arafat ricostruisce, sì, la storia e i programmi del movimento nazionale palestinese, ma racconta anche in larga misura sé stesso, le sue vicende politiche e personali, le sue intuizioni strategiche...

Il filo conduttore di tutto il dialogo è quello sintetizzato appunto nella frase che abbiamo citato all’inizio: il rapporto

continuo e immediato con il suo popolo, con la sua aspirazione ad un pacifico futuro di indipendenza e dunque una continua “sfida di pace” alla classe dirigente israeliana e allo stesso popolo ebraico di Israele. Con un confronto e una sollecitazione in cui non manca il richiamo alla tradizione biblica. “Quando nel 1982 sono andato in Vaticano a incontrare sua santità il Papa gli ho detto: io sono il secondo uomo palestinese che entra in Vaticano. Lui chiese: perché chi è stato il primo? E’ sepolto qui sotto, risposi, è San Pietro”. E ancora: “nella Bibbia e anche nel Corano, Davide ha ucciso Golia, ma con che cosa? Davide era piccolino mentre Golia era ben armato. E con che cosa l’ha ucciso? Con un sasso e una fionda. Gli ebrei non si vantano di questo? Ora Davide è palestinese, usa la stessa pietra, della stessa terra, è sempre la stessa terra palestinese, è la pietra della terrasantà, e la usa contro il Golia israeliano, armato con le armi più moderne”.

Ancora Davide contro Golia, dunque, in termini per così dire rovesciati. Un Davide che tuttavia oggi combatte non per uccidere Golia, ma per conquistarsi il diritto di vivere accanto a lui in pace, in condizioni di eguaglianza.

Il riconoscimento di Israele che questa prospettiva comporta è espresso, nell’intervista, in termini netti e non equivoci. Richiamandosi al programma politico approvato ad Algeri e in base al quale è stato eletto presidente dello Stato di Palestina, Arafat dice infatti: “Questo programma non comprende e non segnala, non indica, né direttamente, né indirettamente, come obiettivo la distruzione di Israele. Questo programma comprende in modo chiaro la nostra visione per la creazione di due Stati, uno palestinese e uno israeliano, che possono convivere sul territorio storico della Palestina”. E’ qui, finora, il punto politicamente culminante della “intifada” palestinese e al tempo stesso la tappa forse più significativa del lungo cammino di Yasser Arafat. Un cammino il cui traguardo è chiaro ma i cui tempi sono ancora incerti. A sostenerlo c’è comunque quello “spiraglio di speranza” cui abbiamo accennato e con il quale, certo non casualmente, il libro-intervista si chiude.

Mario Capanna: “Arafat” - Ed. Rizzoli - Milano 1989 - pagg.189, lire 22.000.



Il Cile del dopo elezioni

L'ultimo presidente eletto è stato Salvador Allende. L'hanno ammazzato l'11 settembre 1973 nel palazzo presidenziale. Oggi Patricio Aylwin, filogolpista di quel lontano ma mai dimenticato evento è oggi il nuovo presidente del Cile.



C'era tanta allegria a Santiago il 14 dicembre, giorno delle elezioni. Per un giorno ci si dimenticava di tutto: che Pinochet avrebbe rinunciato alla presidenza ma non al potere, che Patricio Aylwin, il candidato scelto per battere l'uomo del generale, aveva collaborato alla caduta di Allende, che la costituzione stilata da Pinochet nel 1980 avrebbe escluso le forze di sinistra dal governo. Ma per quella sera, tutti assaporarono con intensa gioia la vittoria di Aylwin e la conseguente clamorosa sconfitta del candidato della dittatura.

La vittoria di Aylwin è stata senza dubbio la vittoria dell'intera opposizione, democristiani, comunisti, socialisti radicali, liberali tutti uniti nella battaglia elettorale per cacciare Pinochet; ma questa vittoria un segno politico ce l'ha ed anche netto ed inequivocabile. La DC ha stravinto nelle scelte parlamentari stracciando le forze di sinistra, assicurando così un'egemonia conservatrice al neo-governo. Inoltre anche se con il voto del dicembre scorso si è voltata pagina e il paese si prepara a ripristinare un sistema democratico sulle ceneri della dittatura, i lunghi tentacoli di quest'ultima non permetteranno un cambio reale nella linea socio-politica del nuovo governo. Innanzi tutto, una serie di leggi e norme costituzionali assicurano il proseguimento del vecchio ordine, e per poterle revocare il nuovo governo deve giungere ad accordi parlamentari con le forze politiche di opposizione, soprattutto con quelle dello schieramento di destra, ciò significa di fatto il mantenimento dello status quo. Lo stesso sistema per l'elezione dei senatori è un'arma con cui il generale si è assicurato il controllo sul senato, senza la cui approvazione non

vengono passate le leggi: ben 9 su un totale di 47 senatori vengono direttamente designati da Pinochet mentre per i senatori a suffragio popolare la costituzione ricorre ad un'assurda legge matematica che sbarra la strada all'opposizione.

Alla camera alta il governo di Aylwin è pertanto minoritario e al parlamento la situazione non è tanto migliore. Il governo è quindi costantemente dipendente da un accordo con le forze di destra moderate che fanno capo al partito di rinnovamento nazionale, seconda forza politica, sia al senato che al parlamento. Le previsioni per il paese alla luce di questo assetto politico sono le seguenti: Proseguimento (con qualche ritocco) dell'attuale modello economico per quanto riguarda la privatizzazione delle società statali, il ruolo dello stato e il debito estero. Continua quindi la politica del contenimento dei salari e conseguente repressione sindacale (anche se il diritto allo sciopero verrà molto probabilmente ripristinato). Gli attuali vertici militari, compreso Pinochet rimangono intoccabili e rimarranno in carica per i prossimi 8 anni. Analoghi condizionamenti legali riguardano la magistratura, il settore delle comunicazioni, l'insegnamento universitario e altre aree dello stato. Com'è successo in Brasile, Uruguay e Argentina i dossier delle violenze compiute dai militari rimarranno chiusi e non vi è nessuna possibilità di giustizia per i familiari delle vittime della dittatura militare.

La repressione continuerà con un volto più umano ma sarà sufficientemente efficace da mantenere l'attuale assetto socio-politico del paese.

C.C.

PANAMA

Tra lo scalpore del crollo del muro di Berlino e gli sconvolgimenti nei paesi dell'Est, l'invasione di Panama è passata quasi in secondo piano e le atrocità commesse dai marines nelle due settimane di combattimenti e rastrellamenti sono state tacitamente accettate dall'Occidente, anche se deboli voci di protesta si sono alzate da alcuni paesi (e non dall'Italia).

La sproporzione tra gli Stati Uniti e Panama mette in massima evidenza l'avventurismo imperialistico degli Stati Uniti. Panama è una piccola repubblica, Noriega era un caudillo che nessuno difenderebbe ma che salì al potere proprio grazie agli Stati Uniti e che fornì il suo territorio alle scorribande finanziarie internazionali con la plateale approvazione degli USA; ora, caduto in disgrazia viene punito e la Repubblica con il Canale viene riportata sotto le ali dei suoi signori e padroni. Con questa invasione Bush tenta di ribadire unilateralmente i principi della vecchia Yalta. Al principio dell'interdipendenza gorbacioviana, contrappone l'unilateralismo di chi profitta delle debolezze altrui, mettendo forse a rischio l'attuale clima di distensione tra Est e Ovest.

A ragionare con freddezza è difficile dare una spiegazione di questa avventura di Bush (la questione del canale si sarebbe potuta risolvere altrimenti, tenendo presente il livello di corruzione di Noriega). Forse una prova di forza di fronte all'opinione interna? Un tentativo di approfittare del terremoto nell'Est per portare Panama, Cuba, Nicaragua e tutto il continente sudamericano sotto il controllo Usa? Sono tutte spiegazioni valide ma che risultano sproporzionate nell'ottica dei rapporti mondiali. L'operazione coloniale degli Usa, contraddice tutto il processo di pace e di interdipendenza che sembra si sia aperto nel vecchio continente e che avrà ramificazioni in tutti i paesi del mondo. Basti pensare alla questione dell'unificazione della Germania. Se la linea degli Stati Uniti è quella di Panama, rischiamo di tornare ad una situazione forse peggiore della guerra fredda.

C.C.

Verso la pace in Cambogia?

PARIGI - Il piano australiano di pace per la Cambogia, che prevede di affidare alle Nazioni Unite la gestione del paese fino allo svolgimento di libere elezioni, è stato accettato in linea di principio dai "cinque grandi" del Consiglio di sicurezza dell'ONU (USA, URSS, Francia, Gran Bretagna e Cina).

Riunitosi il mese scorso a Parigi il Consiglio ha concordato che l'ONU dovrà svolgere un ruolo di primo piano nel mettere fine a una sanguinosa guerra civile che si trascina da dieci anni, ma non ha ancora raggiunto l'accordo su due proposte-chiave del piano di pace australiano. La prima è che la coalizione tripartita guidata dal principe Sihanouk (comprendente anche l'ex primo ministro Son-Sann ed i Khmer Rossi appoggiati da Pechino) lascerebbe vacante il seggio della Cambogia alle Nazioni Unite. Come contropartita l'attuale governo di Hun-Sen acconsentirebbe a disciogliersi lasciando posto all'amministrazione fiduciaria dell'ONU.

Il Parlamento europeo dal canto suo ha invitato le Nazioni Unite a non attribuire il seggio della Cambogia fino a quando non verranno organizzate delle elezioni libere. L'assemblea europea afferma in particolare che i dodici Paesi membri devono adoperarsi per impedire il ripristino di una dittatura dominata dai Khmer Rossi, o una nuova occupazione vietnamita della Cambogia, e non fornire più armi ai beligeranti. La risoluzione chiede inoltre ai ministri

degli esteri della CEE di esaminare "con urgenza" il piano australiano per la Cambogia.

Le Nazioni Unite, che invierebbero una forza di pace internazionale per un periodo fino a dieci anni, avrebbero il compito di controllare il ritiro delle truppe vietnamite e impedire ai Khmer Rossi di turbare il processo di pace. L'ostacolo principale sembra rappresentato dall'appoggio con fornitura di armi della Cina ai sanguinari Khmer Rossi e la richiesta che essi partecipino alle elezioni malgrado l'opposizione dell'Unione Sovietica e di gran parte dei Paesi occidentali.

I Khmer Rossi sono responsabili della morte di milioni di cambogiani durante quattro anni di potere assoluto, interrotto dall'occupazione militare vietnamita nel 1979.

La polizia israeliana attacca i pacifisti

GERUSALEMME - Ventimila pacifisti, tra europei e israeliani ed appartenenti ad organizzazioni sociali e politiche dei palestinesi dei territori occupati, sono stati attaccati dalla polizia israeliana che ha anche usato armi da fuoco. Durante gli scontri una donna italiana ha perso un occhio. I manifestanti avevano organizzato una catena umana attorno alla città vecchia di Gerusalemme come parte di una settimana chiamata *1990 - Time for peace*.

Anche il corteo di sole donne organizzato il giorno precedente è stato attaccato dalla polizia con il pretesto che qualcuno aveva sventolato una bandiera palestinese, gesto che in Israele è illegale.

La eurodeputato comunista Dacia Valent è stata arrestata, assieme ad una decina di dimostranti, e malmenata dagli agenti, fatto che ha provocato la protesta ufficiale delle autorità italiane. Dall'inizio dell'Intifada, era la prima volta che israeliani e palestinesi si sono ritrovati in piazza insieme per chiedere la pace ma questa volontà di pace e di dialogo non sembra essere condivisa dal governo israeliano. Il Primo ministro Shamir ha infatti rimosso dal suo incarico il ministro della Ricerca Scientifica Weizmann, reo di aver preso contatti segreti con rappresentanti dell'OLP a Ginevra.

Transcaucasia: spina nel fianco di Gorbaciov

MOSCA — In Transcaucasia si apre un altro fronte, dopo quello della resistenza alle truppe sovietiche inviate dal leader del Cremlino con il dichiarato intento di ristabilire l'ordine. E' il fronte politico istituzionale che ora il parlamento azerbaijano vuole percorrere approvando le procedure per lo svolgimento di un referendum sulla secessione della repubblica dall'URSS, se Mosca non ritirerà le sue truppe nonché il decreto con il quale si è introdotto lo stato d'emergenza. Ciò potrebbe costituire un altro grosso ostacolo per Gorbaciov alle prese con appuntamenti politici di un certo rilievo come il comitato centrale del partito che si riunirà in seduta plenaria il 5 e 6 febbraio per esaminare la piattaforma politica del prossimo congresso. Permangono più versioni sulle vittime dell'attacco militare a Baku. Secondo il dirigente

del fronte popolare azero, Isa Gambarov, sono 500. La maggior parte dei loro corpi, dice, è custodita dall'esercito sovietico che si rifiuta di consegnarli.

Disarmo: è ripresa la trattativa Start

GINEVRA — Usa e Urss hanno ripreso le trattative Start, le discussioni che hanno come obiettivo una drastica riduzione delle armi nucleari strategiche. I capi delle due delegazioni, Richard Burt e Yuri Nazarkin, hanno avuto un colloquio di 35 minuti in un clima di palese ottimismo. Al termine dell'incontro, i due negoziatori hanno espresso, in comunicato congiunto, la speranza che durante questa tornata (la 13ª in cinque anni di trattative) vengano compiuti "sostanziali passi in avanti" sui punti controversi. Ad accrescere l'ottimismo ha contribuito la firma di un accordo che per la prima volta prevede reciproche ispezioni alle testate nucleari su base sperimentale. La misura va ad aggiungersi a quelle già concordate nel passato (notifica delle manovre militari, procedure per identificare bombardieri provvisti di missili da crociera, e scambio di informazioni sulle tecniche). L'obiettivo cui puntano le due superpotenze è la riduzione del 30-50 per cento del numero dei missili nucleari intercontinentali.

**Abbonatevi
a
Nuovo
Paese**

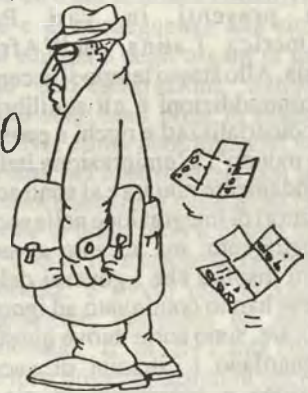
...SIAMO IN UN MOMENTO MOLTO GRAVE PER L'EUROPA DELL'EST, CHI PRENDERA' IN MANO LA SITUAZIONE...



Tattilo

LA NOSTRA È UNA DEMOCRAZIA IMPERFETTA. SE NO, MICA CI BECCAVANO

Uip90



C'è poco da ridere...



ALLE GRA

L'VIII Congresso della Filef: rinnovamento di idee e di azione nel mondo delle interdipendenze

Perugia, 1-2-3 dicembre 1989

L'VIII Congresso della Filef, a cui hanno partecipato anche delegati dall'Australia, ha posto le condizioni per un rinnovamento che parta dai grandi cambiamenti che avvengono nel mondo, ad est e ad ovest, al superamento delle contrapposizioni ideologiche, e che contemporaneamente sappia garantire il contributo del mondo dell'emigrazione alla creazione di nuove regole democratiche

L'esigenza fondamentale che la Filef ha posto al centro del dibattito e della ricerca dell'VIII Congresso è quella di una ridefinizione politico-culturale della sua strategia verso l'emigrazione.

Sono in atto processi di profondo e rapido mutamento degli assetti politici a livello mondiale, come testimoniano i fatti sconvolgenti dell'Est europeo, le novità presenti in vari Paesi dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia. Allo stesso tempo si accentuano le contraddizioni e gli squilibri fra paesi industrializzati e ricchi e paesi del "Terzo mondo". L'emigrazione italiana è profondamente mutata e si sono accelerati i fattori di integrazione nelle società di accogliimento; ma accanto a vecchi problemi insoluti che i governi del nostro paese hanno continuato ad ignorare o trascurare, sono sorte nuove questioni che riguardano i cittadini di vecchia emigrazione e soprattutto le giovani generazioni e le donne. Questa constatazione ci impegna a respingere quelle interpretazioni di alcune forze sociali e politiche le quali sostengono che il problema emigrazione è in via di soluzione o che addirittura l'emigrazione in quanto tale non è più un problema per l'Italia, con tutto quanto ne consegue.

Per questo l'VIII congresso nazionale della nostra associazione ritiene assolutamente necessario ed immediato che le forze di governo affrontino seriamente ed in modo organico i problemi dell'assistenza, della previdenza, dei diritti politici, civili e sociali, della tutela delle radici culturali dei cittadini italiani e di origine italiana, della scuola e della formazione professionale, della informazione e quindi anche del ruolo della Rai-Tv in un'epoca in cui, grazie ai sa-

telliti, si annullano le distanze.

La Filef chiede che il governo italiano si impegni finalmente a dare attuazione alle conclusioni della II Conferenza nazionale dell'emigrazione. Dal dibattito che si è svolto in preparazione dell'VIII Congresso in Europa, nel Nord America, in America Latina, in Australia è emerso che uno dei punti centrali di una seria politica verso l'emigrazione-immigrazione riguarda il problema del pieno riconoscimento dei diritti civili. Ciò vale innanzitutto per l'Europa dove oltre quindici milioni di cittadini della comunità ed extracomunitari, nonostante grandi lotte democratiche, vengono ancora mantenuti ai margini delle varie società nazionali.

Dal dibattito congressuale è venuta una sollecitazione ad una azione costante per la soluzione di alcuni problemi urgenti e non più rinviabili:

(A) Previdenza ed assistenza

- Organico intervento del governo e delle istituzioni italiane preposte sui temi dell'assistenza, soprattutto per i paesi dell'America latina investiti da una crisi economica lacerante. In particolare si richiede la rapida approvazione delle proposte di legge volte a riconoscere ai cittadini italiani residenti all'estero il diritto a percepire l'assegno sociale.

- Un intervento per garantire l'urgente attuazione delle convenzioni internazionali in materia di previdenza.

(B) Problemi di difesa delle radici culturali delle nostre collettività:

- Una nuova politica per la scuola

all'estero e per una adeguata formazione professionale.

- Riforma degli istituti italiani di cultura all'estero, capace di garantire una reale ed idonea presenza della cultura italiana nel mondo, sottraendo gli istituti di cultura a tentativi di manipolazione clientelare ed a fenomeni di provincialismo che spesso hanno impedito la diffusione e la conoscenza dei fatti culturali più vivi e stimolanti del nostro paese.

(C) Problemi della partecipazione:

- Occorre riconsiderare la questione dei Coemit come problema di democrazia. Le modifiche introdotte nel disegno di legge del governo offrono una risposta del tutto negativa e peggiorativa. Esse vanno respinte. L'intenzione infatti che traspare è quella di annullare definitivamente, dopo aver creato con assurde circolari interpretative impacci di ogni tipo, una importante conquista democratica, di partecipazione e collaborazione democratica.

La legge va modificata secondo le indicazioni della II Conferenza e va assicurato il rispetto degli impegni per il rinnovo dei Coemit entro la primavera del 1990. E' questa la richiesta che responsabilmente avanziamo al governo e al Parlamento.

(D) Diritti civili e politici:

- Attuazione della legge per l'anagrafe e censimento predisponendo un adeguato finanziamento e semplificandone le procedure di attuazione.

- Per il censimento, garantire le identiche procedure che si attuano in Italia (ufficiali di censimento, diretto contatto

con i cittadini italiani) senza burocrazie ed obblighi per i cittadini che vanificherebbero il buon esito dell'operazione stessa. Questi adempimenti sono preliminari al riconoscimento del diritto di voto. In questi anni nei quali si sono sempre più accentuati i processi di integrazione dei nostri connazionali nelle varie società di residenza diviene indispensabile l'espressione del voto amministrativo locale come primo coronamento di un reale diritto civile democratico per tutti i cittadini che vivono l'emigrazione. L'attuazione degli strumenti indicati deve impegnare il governo a presentare in Parlamento un disegno di legge che nel rispetto delle norme costituzionali, assicuri il voto politico ai cittadini in possesso della cittadinanza italiana.

- Riforma della legislazione sulla cittadinanza vecchia ormai di ottant'anni circa, rinnovando la legge del 1912 sulla linea indicata dalla II Conferenza.

(E) Problemi dell'informazione:

- Diversa utilizzazione dei fondi a disposizione della Presidenza del consiglio che, eliminando sprechi, corrisponda agli interessi reali di informazione delle nostre comunità.

- Rilancio del ruolo di presenza e di informazione da parte delle Regioni italiane.

- Maggiori aiuti del governo alla stampa specializzata sui problemi migratori.

- Un impegno affinché all'estero la Rai-Tv si impegni, tramite accordi internazionali a far giungere i programmi delle proprie tre reti, producendo inoltre programmi specifici sul piano educativo e culturale per la nostra emigrazione.

(F) Prospettive dell'integrazione europea:

- Il processo di unificazione europea, limitato alla liberalizzazione della circolazione della manodopera, dei capitali e dei servizi, evidenzia il pericolo che passino in seconda linea i contenuti sociali dell'integrazione e prevalgano invece i disegni e la volontà dei grandi gruppi finanziari ed industriali. E' quindi necessario ed urgente dare, con coerenza, attuazione alle indicazioni

della Commissione Cee per gli Affari Sociali relative alle questioni sociali ed alla loro armonizzazione sul piano europeo.

(G) Il ruolo delle Regioni:

- Le Regioni italiane nel loro complesso continuano a svolgere un lavoro rilevante nei confronti dell'emigrazione, ovviamente con impegni e risultati diversi. Allo scopo di sostenere il loro sforzo e per definire l'ambito delle loro competenze in materia di emigrazione ed immigrazione occorre rapidamente procedere all'approvazione delle leggi sul rapporto Stato-Regioni e sul fondo sociale per l'emigrazione, come le conclusioni unitarie del convegno di Senigallia indicavano.

La questione dell'emigrazione italiana non può oggi essere considerata se non in stretto collegamento e in una visione unitaria con l'immigrazione. L'Italia, come altri paesi nell'Europa mediterranea, è un paese che ha avuto nei decenni trascorsi una emigrazione di massa e che conosce da alcuni anni un fenomeno di immigrazione che va assumendo sempre più un carattere di massa.

In assenza di un censimento preciso si presume, secondo alcune fonti, che vi siano in Italia più di un milione di immigrati. Questo fenomeno, secondo molteplici previsioni, è destinato nei prossimi anni a crescere ulteriormente.

La Filef intende seguire i problemi che il fenomeno immigrazione pone rifiutando atteggiamenti caritativi e paternalistici. Gli immigrati provenienti da paesi del Terzo mondo, che si stabiliscono in Italia, alla ricerca di un lavoro o per sfuggire a persecuzioni politiche, sono spesso giovani di elevata professionalità o in possesso di titoli di studio di alto livello. Queste presenze possono rappresentare per il nostro paese un fattore di progresso, di arricchimento culturale, di aiuto allo sviluppo economico, sociale e civile.

Per questo la Filef, mentre sollecita nuove misure legislative volte a rimediare alle lacune della legge n.943, ripropone una immediata sanatoria e sollecita il governo a riconoscere tramite idonee forme, i titoli di studio conseguiti da questi cittadini stranieri ed assicurare

loro la possibilità di conseguire titoli di studio presso nostre istituzioni scolastiche. La Filef intende inoltre proporsi quale punto di riferimento ed interlocutore dell'immigrazione presente nelle varie città e regioni italiane, mettendo a disposizione dei circoli e delle associazioni degli immigrati, le sue strutture, la sua esperienza, la ricchezza e molteplicità dei suoi collegamenti.

(Sintesi del documento risolutivo dell'VIII Congresso Filef)

FUSIE: rinviato il Congresso

Denunciate le inadempienze del governo e le ingerenze contro l'associazione unitaria Fusie.

I problemi connessi alla informazione da e per le nostre collettività emigrate e di conseguenza alla situazione della stampa e degli organi di informazione dell'emigrazione italiana nel mondo sono stati presi in esame dalla Filef. Nel clima determinatosi negli ultimi anni nel nostro paese, con la spinta alla concentrazione nelle mani di poche persone di quasi tutto il potere informativo e con la monopolizzazione della pubblicità, è ovvio che la stampa di emigrazione, pluralista ed autonoma, dia fastidio. E' in tale clima che suscitano forti preoccupazioni le voci diffuse negli ultimi tempi di progetti e tentativi che avrebbero per obiettivo di monopolizzare anche in emigrazione le fonti di informazione, subordinare queste pubblicazioni allo spregiudicato gioco della speculazione sul mercato della pubblicità e poter quindi manovrare per liquidare di fatto il pluralismo delle voci e omologare l'informazione agli indirizzi del governo. E' ormai inconfutabile la volontà di non dare coerente seguito alle decisioni della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. E' in questo quadro che, a nostro avviso, si collocano anche le difficoltà che la FUSIE ha incontrato e incontra nel suo lavoro. Il Congresso è per ora rinviato e il dibattito interno alla Fusie avverrà nella riunione del Consiglio direttivo che si svolgerà a Roma dal 12 al 13 febbraio prossimi.

SBS TV CANALE UHF 28

Mese di febbraio

Gli italiani e la guerra d'Africa

Ai numerosi vantaggi di vivere in una società multiculturale, si affiancano anche diversi svantaggi: tra questi, la tendenza da parte dei vari gruppi etnici di deridersi e prendersi in giro a vicenda sulla base di grossolani stereotipi. Per esempio, c'è chi è considerato turchio e avido, chi falso e disonesto, chi rigido ed autoritario... e agli italiani viene rimproverato di essere soldati incapaci, sempre pronti a ritirarsi o ad arrendersi. Nel settembre del 1982 ci fu scalpore tra la comunità italiana di Adelaide in seguito ad un articolo del corrispondente militare dell'*Advertiser*, Brigadiere Philip Greville, in cui faceva riferimento alla "misera prestazione delle truppe italiane nel deserto occidentale nel 1940-41". L'allora Console italiano per il Sud Australia, Dott. Paolo Massa, fece pubblicare una lettera in risposta ai commenti fatti nel suddetto articolo, nella quale citava numerosi esempi di coraggio, di resistenza e di eccellente combattimento delle truppe italiane in Libia e in Etiopia.

E' vero, tuttavia, che gli storici non hanno indagato sulle ragioni per cui alcune unità italiane hanno dato delle ottime prove di coraggio in battaglia, al contrario di altre che hanno dato scarsi risultati. Domenico Petracaro, ricercatore dell'università di Adelaide, sta ora studiando questo aspetto della nostra storia. Sta scrivendo una tesi che valuterà fattori significativi, quali l'addestramento, l'orgoglio e la tradizione reggimentale, che hanno dato luogo ad episodi di coraggio negli anni 1940-43, ed allo stesso tempo metterà in luce le ragioni sociali, politiche e militari che hanno causato uno scarso rendimento delle forze italiane in Africa. La tesi vuole porre sotto una nuova prospettiva questa parte della storia della seconda guerra mondiale.

Gli storici che lavorano in Australia, soffrono fortemente la cosiddetta "tirannia della distanza" in quanto è difficile e costoso consultare gli archivi militari in Italia ed in Inghilterra. Ecco perché si vuole contattare ex-combattenti delle forze italiane, sia per corrispondenza che personalmente, per discutere delle campagne e delle azioni a cui hanno partecipato. Tutto il materiale sarà trattato con la massima riservatezza e nessun commento verrà pubblicato senza la diretta autorizzazione dell'interessato.

Gli interessati possono contattare:
Domenico Petracaro, c/o Department of History, University of Adelaide, GPO Box 498, Adelaide 5001.

| | |
|----------------|--|
| 5 - Lunedì | 8.30pm - "Tutto a posto e niente in ordine". Film del 1974 di Lina Wertmuller basato sull'emigrazione a Milano, con Luigi Diberti, Lina Polito e Nino Bignamini. |
| 11 - Domenica | 1.00pm "Italia News". 1.30pm "Campionato italiano di calcio". |
| 14 - Mercoledì | 10.25pm "Vado a vivere da solo". Film del 1982 di Marco Risi. Tratta la storia di un giovane che a 26 anni va a vivere da solo. Con Lando Buzzanca, Jerry Calà e Elvire Audrey. |
| 17 - Sabato | 10.35pm "Ladri di biciclette". Film del 1948 diretto da Vittorio De Sica. Film molto famoso per la presentazione realistica della vita giornaliera di un gruppo di persone che vive il dramma della disoccupazione e della miseria. |
| 18 - Domenica | 1.00pm "Campionato italiano di calcio". 2.00pm "Italia News". |
| 22 - Giovedì | 8.30pm "Kaos". Film del 1984. Con questo Film i fratelli Taviani hanno voluto portare sugli schermi alcune storie di Luigi Pirandello. Storie ambientate in Sicilia con molti attori non professionisti. |
| 24 - Sabato | 8.30pm "La dolce vita". Film del 1962. Capolavoro di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Anita Ekberg. Un modello di vita degli anni 50 diventato famoso in tutto il mondo. 11.20pm "Colpire al cuore". Film del 1982 di Gianni Amelio. Tratta del rapporto tra padre e figlio durante il periodo del terrorismo, con Jean-Louis Trintignant, Laura Morante e Fausto Rossi. |
| 25 - Domenica | 1.00pm "Campionato italiano di calcio". 2.00pm "Italia News". |

La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata, quindi gli stessi programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.

LEOPARDI
POET FOR TODAY

PROCEEDINGS OF THE COMMEMORATION OF
THE 150TH ANNIVERSARY OF THE DEATH OF
GIACOMO LEOPARDI

ADELAIDE, SOUTH AUSTRALIA, 19-26 JUNE 1988



Edited by ANTONIO COMIN and DESMOND O'CONNOR

LEOPARDI

POET FOR TODAY

*A volume containing the major
contributions to the successful
Leopardi Commemoration held in
Adelaide in 1988.*

*

Contributors:

**Carlo Coen, John Scott,
John Kinder, Desmond O'Connor,
Giovanni Carsaniga, Tom O'Neill,
Antonio Comin.**

*Available from:
the Italian Discipline,
School of Humanities,
Flinders University of
South Australia,
Bedford Park SA 5042*

Telephone: (08) 275 2436

Price \$ 10

*Postage: \$ 2 (within Australia),
\$ 4 (overseas).*

*Please make cheques payable to
the Chair of Italian Fund.*

**Abbonati a Nuovo Paese, lo
riceverai regolarmente a casa ogni
mese!**

Basta compilare e spedire il
tagliando insieme ad un assegno
intestato a Nuovo Paese

Co-Operative. Abbonamento annuo
\$20.00 (Australia), \$25.00
(sostenitore), \$40.00 (estero).

To Nuovo Paese, 15 Lowe Street Adelaide SA 5000
NOME
INDIRIZZO
CODICE

Italy

More than a holiday, it's a
celebration of life.

If you love things Italian wait until you've tasted them in Italy.
There's so much more to love and life. The fashion, the food, the wines,
the music, the scenery, the architecture, the works of art...

it's more than a holiday, it's a celebration of life itself.

But don't just come to Italy. Come to Alitalia's Italy.

We can show you Romeo and Juliet's balcony in Verona;

let you sigh on the Bridge of Sighs in Venice;

gaze in awe at Michelangelo's "David" in Florence;

sit where Roman Emperors sat in ancient Rome;

point you in the direction of the most elegant boutiques.

We'll also give you direct flights to Rome and help you plan

the best money-saving "Intermezzo Italia" tours.

This year, come to Italy with Alitalia and celebrate life Italian style.

Alitalia
The airline of Italy

**Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :**

***NUOVO PAESE* ti dà la storia dietro la storia.**

**Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
NUOVO PAESE a casa - con l'abbonamento sei sicuro
di ricevere regolarmente *NUOVO PAESE*.**

Un mese di notizie per tutti!